

PROGETTO DEL LIBRO  
DODICESIMA versione  
28.02.2019

INCLUSION/EXCLUSION

Parte interna

136 pag. Bilingue ENG/ITA

PDF CON 137

CÉSAR MENEGHETTI

2019

ISBN: 978-88-98855-86-5

inclusion  
exclusion  
/

césar meneghetti  
cristina cannelli  
filippo ceccarelli  
peppe dell'acqua  
simonetta lux  
alessandro zuccari

/artists  
/artisti

césar meneghetti +  
adriana ciciliani / adriano liberatori  
alessandro ratini / alvaro antonelli  
andrea milani / annamaria colapietro  
annamaria cordone / antonio padula  
antonio sannina / arturo maggio  
assunta di roberto / chiara ceriani  
claudia drago / claudio regano / claudio tomei  
daniele di paolo / diego proietti  
dishant perera / donatella fabbri  
emanuela fabi / fabio cicciotti / fabio tomei  
fabrizio todaro / federica costanzo  
fiorella umbro / gabriele varese  
gabriella tagliarino / giampietro vagnetti  
gianfranco fabbrizi / giovanni fenu  
gisella de salvo / giuseppe vomero  
hirseyo tuccimei / jessica fratocchi  
lamberto cicchetti / leo cantagalli  
luciano giusti / luigi basso  
marco bartocchetti / marco giovannelli  
marco magliocchetti / marco ronci  
maria grazia della rocca / marianna caprioletti  
mario la porta / marzia bosco / massimo pisu  
mirko ghezzi / moira roscioli / nicola ielpo  
paola canzittu / pasqualina martello  
patrizia milanese / raffaella papetti  
roberta de salvo / roberto maschi / roberto mizzon  
rosaria de leo / sandra bonavolontà  
sara sebastianis / simone di francescantonio  
simone di giovanni / sonia sospirato  
stefano miccinelli / teresa cervelli / zoe vicari

# /summary

/ SUMMARY	003
/	
BORDERLANDS	008
césar meneghetti	
/	
PATHWAYS AND CRITICAL ACTIONS OF THE ART LABS	014
cristina cannelli	
/	
IN PRAISE OF THE ART LABS	022
filippo ceccarelli	
/	
YO TAMBIÉN	030
peppe dell'acqua	
/	
DI TUTTO CIÒ CHE È CONCETTUALMENTE INAMMISSIBILE E DEI LIMITI DELL'AMMISSIBILE	038
simonetta lux	
/	
UN MONDO CAPOVOLTO: L'AUDACIA DELLA INIZIATIVA A PARTIRE DAL VALORE DEL NOME	050
alessandro zuccari	
/	
_WORKS	060
/	
_HUMANITARIAN LAB	122
/	
_CREDITS	134

# /indice

004	/ INDICE
	/
009	ZONE DI CONFINE
	césar meneghetti
	/
015	PERCORSI E AZIONI CRITICHE DEI LABORATORI D'ARTE
	cristina cannelli
	/
023	IN LODE AI LABORATORI D'ARTE
	filippo ceccarelli
	/
031	YO TAMBIÉN
	peppe dell'acqua
	/
039	DI TUTTO CIÒ CHE È CONCETTUALMENTE INAMMISSIBILE E DEI LIMITI DELL'AMMISSIBILE
	simonetta lux
	/
051	UN MONDO CAPOVOLTO: L'AUDACIA DELLA INIZIATIVA A PARTIRE DAL VALORE DEL NOME
	alessandro zuccari
	/
061	_OPERE
	/
123	_LABORATORIO UMANITARIO
	/
135	_CREDITS



/texts

/testi

/ borderlands

/ zone di confine

césar meneghetti

CÉSAR MENEGHETTI, exclusion/inclusion, video su led panel, color, 4'10", 2013

The exhibition *inclusion/exclusion* invites the public to reflect through art, on some of the most critical issues of the contemporary world, the processes of exclusion and inclusion. The central concept of the exhibition – and of my operational experience in the work-process-relationship *I/O* – is concentrated in the work *ME/WE*. On two mirrored surfaces, each of which includes the same letters, the same size, the same colours, we read ME on one side, and WE on the other. These two words are hit by a directional light that reflects on the floor and upside-down the word of the opposite side. The directional light of “inclusion”, in ME, reflects and becomes WE and in WE it reflects and becomes ME. The mirrors in which the visitor sees his own reflected image narcissistically, at the same time guide him towards a symbolic ‘reflection’ that leads him to consider others as ourselves. This clear message, so against the trend, is also the same message that repeats itself and extends to the whole exhibition, in every work, in every action. The statement of *ME/WE* is categorical: we are unique individuals, but at the same time we are united, interconnected and our life and happiness also depend on the happiness of each of the 7 billion co-tenants on this planet. So it is a message launched by 66 disabled artists who have experienced a process of exclusion before and inclusion after. With the experimental intensity of art media, the 25 works exhibited in *inclusion/exclusion* poetically show us how exclusion can create an inclusive antithesis. Disabled artists do not work with fame in mind or for their benefit. Their gaze, together with mine, turned to facts and images that sensitised us, influenced us and produced a change of thought and language.

The exhibition opens with the video installation *borderlands*, which is the result of the union of the gaze on the world of a small team of disabled artists who ‘embarked’ in the construction of 3,139 paper boats, as many as the deaths at sea recorded in just one year: the deaths of those people who tried to cross it guided by the hope of a different and better life. A reaction to widespread indifference and an attempt to save these lives at least from oblivion. This work, close as it is to my previous project *BE-LOVED ONES*, is in empathy with the path of emigration of my Italian and Austro-Hungarian ancestors who 100 years ago embarked to Brazil. A journey that coincides with the feeling of despair and loss that the experience of geographical displacement entails.

In a giant projection of a dark sea, 3,139 names<sup>2</sup> appear and disappear, a single and motionless shot of the sea at the height of the travellers that lasts 10 minutes. It is not a real sea. It is a realistic, digital sea, masterfully created by Fabio Massimo laquone, made of numbers, ones and zeros. An intentional allusion to the digital era, of algorithms, of deterministic, probabilistic, random processes, where the image deceives us, where

La mostra *inclusion/exclusion* invita il pubblico a riflettere attraverso l’arte, su alcune questioni tra le più critiche del mondo contemporaneo, i processi di esclusione e di inclusione. Il concetto intrinseco della mostra – e del mio vissuto operativo nell’opera-processo-relazione *I/O* – si concentra nell’opera *ME/WE*. Su due superfici a specchio, ognuna delle quali comprende le stesse lettere, la stessa misura, gli stessi colori, leggiamo ME (IO) da un lato, e WE (NOI) dall’altro. Queste due parole vengono investite da una luce direzionale che riflette sul pavimento e al rovescio la parola del lato opposto. La luce direzionale “dell’inclusione”, in ME, riflette e diventa WE e in WE riflette e diventa ME. Gli specchi nei quali il visitatore vede narcisisticamente la propria immagine riflessa, allo stesso tempo lo guidano verso una ‘riflessione’ simbolica che porta a considerare gli altri come noi stessi. Questo messaggio così ovvio, così contro tendenza, è anche lo stesso messaggio che si ripete e si estende a tutta la mostra, in ogni lavoro, in ogni azione. L’affermazione di *ME/WE* è categorica: noi siamo individui unici, ma allo stesso tempo siamo uniti, interconnessi e la nostra vita e felicità dipendono anche dalla felicità di ognuno dei 7 miliardi di co-inquilini di questo pianeta. Ed è un messaggio lanciato da 66 artisti disabili che hanno vissuto un processo di esclusione prima e inclusione dopo.

Con l’intensità sperimentale dei media dell’arte, le 25 opere esposte in *inclusion/exclusion* ci mostrano poeticamente come l’esclusione possa creare un’antitesi inclusiva. Gli artisti disabili non lavorano pensando alla fama o a un loro tornaconto. Il loro sguardo unito al mio si è rivolto a fatti e immagini che ci hanno sensibilizzato, ci hanno influenzato e hanno prodotto un mutamento di pensiero e di linguaggio.

La mostra si apre con la video installazione *borderlands* che è il frutto dell’unione dello sguardo sul mondo di una piccola squadra di artisti disabili che si è ‘imbarcata’ nella costruzione di 3.139 barchette di carta, tante quante sono state le morti in mare, in un solo anno, di quelle persone che hanno provato ad attraversarlo guidate dalla speranza di una vita diversa e migliore. Un a reazione all’indifferenza diffusa e un tentativo di salvare queste vite almeno dall’oblio. Quest’opera, vicina com’è al mio precedente lavoro *BELOVED ONES*, è in empatia con il percorso di emigrazione dei miei antenati italiani e austro-ungarici che 100 anni fa si sono imbarcati verso il Brasile. Un percorso che coincide con il sentimento di disperazione e di perdita che l’esperienza dello spostamento geografico comporta.

In una proiezione gigantesca di un mare cupo, 3.139 nomi<sup>2</sup> appaiono e scompaiono, un’unica ed immobile inquadratura del mare all’altezza dei viaggiatori che dura 10 minuti. Non è un mare vero. È un mare realistico, digitale, creato magistralmente da Fabio Massimo laquone, fatto di numeri, di uni e di zeri. Una intenzionale allusione all’era numerica, degli algoritmi, dei processi de-

nothing is real, but everything is the result of homologated fictions. The deaf, almost silent, solemn audio, created by sampling various sounds by Tiberio Pandimiglio, wants to open in this fictitious sea, in this “non-place” – something between the written word and the silence – an opening, an open area like the hope that was there before. So perhaps it wants to be a call to attention towards the unlimited mutism in which we bury ourselves. *Borderlands* explodes in these four almost static elements: the sequence image, the sound, the names, the small boats: an anti-narrative, an imposing presence that tells us that these people no longer exist but are not anonymous at all.

The third proposed work, the video *exclusion/inclusion* on a wall of 5 meters of LED panels, of those used outdoors for advertising and brought inside the Museum, is a provocation to the consumer society, to fictitious values, and not. The video begins with a series of images of war, bombing, refugee camps, and boats that mix with watchwords that we see subliminally and that contrast in semantic content. From the middle, the noises and electronic disturbances dissolve, and the video leads us onto a dazzling white background where we glimpse two arms dialoguing through the performative movement. A white arm, a black one, a skilful one, the other disabled, which eventually intertwine and become sociality, exchange and solidarity in the “difficult art of dialogue”<sup>3</sup>.

The essence of the entire inclusion/exclusion exhibition reflects the tension of our world marked by economic, political, ethnic and religious conflicts. After Marcel Duchamp’s *Fountain* that specifies that everything is art; after Joseph Beuys’ statement, we are all artists, we affirm that art cannot exclude anything and no one, not even the voice of disabled artists. By denying the powerlessness of thought they make us perceive the possibility of different answers and solutions, that we can no longer see harnessed as we are by our daily “fictions”. Their particular sensitivity can add vital information to compose a complete picture of our contemporaneity. Moreover, the Art in this exhibition is no longer just a representation, but a mouldable space between life and death, between the North and the South of the world, between rich and poor. It is the borderland itself, something that can help us to build a more sustainable, more human hypothesis of the future.

1. *I/O – IO È UN ALTRO, I IS AN OTHER* or *JE EST UN AUTRE* (Biennale di Venezia 2013, MAXXI 2015) with 200 disabled people who attend the Art Labs of the Community of Sant’Egidio.

2. Database of names provided by the Community of Sant’Egidio.

3. Z. Bauman, *La luce in fondo al tunnel. Dialoghi sulla vita e la modernità*, Cinisello Balsamo 2018.

terministici, probabilistici, randomici, dove l’immagine ci inganna, dove niente è reale ma tutto è frutto di finzioni omologate. L’audio sordo, quasi silente, solenne, creato da campionamento di vari suoni da Tiberio Pandimiglio, vuole aprire in questo mare fittizio, in questo “non luogo” – qualcosa tra la parola scritta e il silenzio – un varco, una zona aperta come la speranza che prima c’era. E forse vuole essere un richiamo all’attenzione verso il mutismo illimitato nel quale evidentemente ci seppelliamo.

*Borderlands* esplose così in questi quattro elementi quasi statici: l’immagine sequenza, il suono, i nomi, le piccole barche: un’anti-narrazione, una presenza imponente che ci segnala che queste persone non esistono più ma non sono affatto anonime.

Il terzo lavoro proposto, il video *exclusion/inclusion* veicolato su una parete di 5 metri di pannelli a led, di quelli usati in ambienti esterni per le pubblicità e portato all’interno del Museo è una provocazione alla società dei consumi, ai valori fittizi, e non. Il video inizia con una serie di immagini di guerra, bombardamenti, campi profughi, barconi che si mescolano a parole d’ordine che vediamo subliminalmente e che si contrappongono in contenuto semantico. A partire dalla metà, i rumori e i disturbi elettronici si dissolvono e il video ci conduce su uno sfondo bianco abbagliante dove intravediamo due braccia che dialogano attraverso il movimento performativo. Un braccio bianco, uno nero, uno abile, l’altro disabile, che alla fine si intrecciano e diventano socialità, scambio e solidarietà nella “difficile arte del dialogo”<sup>3</sup>.

L’essenza dell’intera mostra *inclusion/exclusion* riflette la tensione del nostro mondo segnato da conflitti economici, politici, etnici e religiosi. Dopo la *Fountain* di Marcel Duchamp che precisa che tutto è arte, dopo l’affermazione di Joseph Beuys “*tutti siamo artisti*”, in questa sede affermiamo che l’arte non può escludere niente e nessuno, nemmeno la voce degli artisti disabili che negando l’impotenza del pensiero ci fanno percepire risposte e soluzioni diverse, che non riusciamo più a vedere imbrigliati come siamo dalle nostre “finzioni” quotidiane. La loro speciale sensibilità può aggiungere informazioni importanti per comporre un quadro più completo della nostra contemporaneità. E l’Arte in questa mostra non è più soltanto una rappresentazione, ma uno spazio plasmabile tra la vita e la morte, tra il Nord e il Sud del mondo, tra ricchi e poveri. È la *zona di confine* stessa, qualcosa che ci può aiutare a realizzare una più sostenibile, più umana ipotesi di futuro.

1. *I/O – IO È UN ALTRO, I IS AN OTHER* o *JE EST UN AUTRE* (Biennale di Venezia 2013, MAXXI 2015) con 200 persone disabili che frequentano i Laboratori d’Arte della Comunità di Sant’Egidio

2. Database di nomi fornito dalla Comunità di Sant’Egidio.

3. Z. Bauman, *La Luce in fondo al Tunnel – dialoghi sulla vita e la modernità*, ed. San Paolo, 2018.

/ Pathways and  
incisive actions  
of the Art Labs

/ Percorsi e  
azioni critiche dei  
Laboratori d'Arte

cristina cannelli

*we are different, we are human*  
Miralem P.

The art exhibition *inclusion/exclusion* took place at Venetia Square, downtown, Rome. Yet it was conceived in the outskirts of town. The Art Labs of the Community of Sant'Egidio – places where hundreds of persons with disabilities meet, study, discuss, act, write – have been mostly created in anonymous peripheral areas of the major Italian and European cities, where you cannot find resource centres or meeting places.

The Art Labs' location in the peripheral areas of Rome is a consequence of Sant'Egidio's preferential option - since its outset – for the outcast, the poor, the fragile. This option is replicated elsewhere, meeting the challenges of a changing society and of new forms of poverty in other cities. It is an option strengthened by the following awareness: “we need to set the periphery as the new starting point to achieve the understanding of reality”<sup>1</sup>. It is aimed at making change possible, by means of inclusion, safety nets and other initiatives to the benefit of the poor and the outcast. The Art Labs are protagonists of this process, while being part of a broader movement of support, relationship and friendship with persons with disabilities.

At first, when we began meeting persons with disabilities, we uncovered a world of grievance and solitude, but also a humanity rich in resources and potential. “Soon we realized that first of all we needed to get close to them, instead of rejecting them, to break the wall of prejudice that weighed on them and recognize them as persons rather than subjects defined by their physical or mental deficit. We started by changing our way of thinking and assuming a radically different cultural attitude: treating them as our peers, discovering them as intelligent, capable of deep thoughts and feelings, defending their dignity and denied rights, fighting a widespread mentality of contempt”<sup>2</sup>. We kicked off a shared action with them and for them, displaying an array of interventions: promoting education, facilitating job inclusion, supporting families, making possible the return home of people who were in asylums.<sup>3</sup> In such contexts, the creation of the Art Labs played an important role. The Labs were not set up with a recreational or rehab aim, but as places of inclusion and training, in which the resources of the mind, the interior world, the critical functions and the very role of persons with disabilities – often regarded as deprived of cognitive and relational abilities – can be tapped and their potential unleashed. Simonetta Lux, who supported this process ever since, rightly pointed out: “The primary goal [of such actions] is in any case the happiness of living, communicating, acting, creating, inhabiting, wanting and *showing* oneself to be useful, suited, to the world. In these achievements and reciprocal recognitions, at a certain point came the discovery and initiation to the world of art”<sup>4</sup>.

The “methodology” of the Art Labs in a nutshell, equals to inclusion – irrespective of the type or degree of disability: there are persons who don't speak, are slow, or

*siamo molto diversi, siamo uomini*  
Miralem P.

La mostra *inclusion/exclusion* si è tenuta presso l'Altare della Patria, al centro di Roma, ma nasce dalla periferia. I Laboratori d'Arte della Comunità di Sant'Egidio – dove si incontrano, studiano, discutono, mettono in opera, scrivono, centinaia di persone con disabilità – sono stati creati soprattutto negli anonimi quartieri di grandi città italiane ed europee, dove sono scarsi i servizi e rari i luoghi di incontro. La presenza nelle periferie nasce da un'opzione preferenziale di Sant'Egidio sin dalla sua nascita a Roma, una scelta per gli ultimi, i poveri, i fragili che negli anni si è estesa a città di altri paesi avendo presenti le trasformazioni e le nuove povertà che si sono venute a creare. Questa scelta è rafforzata dalla consapevolezza che “occorre dislocarsi nelle periferie come punto di partenza per un'intelligenza della realtà”<sup>1</sup> che renda possibile il cambiamento attraverso percorsi di inclusione, reti di protezione e altre iniziative a favore delle persone più deboli e svantaggiate. I Laboratori d'Arte partecipano a questo processo e si inseriscono in un'azione più generale di sostegno, relazione e amicizia con le persone disabili.

L'incontro con le prime persone con disabilità ci ha fatto scoprire un mondo sommerso di sofferenza e solitudine, ma anche un'umanità ricca di risorse e potenzialità. “Presto ci rendemmo conto che in primo luogo bisognava avvicinarli, infrangere il muro del pregiudizio che gravava su di loro. Noi stessi cominciammo a cambiare modo di pensare e a disporci con un atteggiamento culturale radicalmente diverso: trattarli da pari a pari, scoprirli intelligenti, capaci di pensiero e di sentimenti profondi, difenderne la dignità e i diritti negati contrastando una diffusa mentalità del disprezzo”<sup>2</sup>. È nata così un'azione condivisa con loro e per loro, mettendo in campo vari tipi di intervento: favorire l'istruzione, facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro, sostenere le famiglie e rendere possibile il ritorno a casa di persone istituzionalizzate.<sup>3</sup> Un ruolo importante ha avuto la creazione dei Laboratori d'Arte, concepiti non tanto per attività ricreative o riabilitative, ma come luoghi di inclusione e formazione in cui sono liberate l'intelligenza, l'interiorità, le facoltà critiche e la visione del mondo delle persone disabili, spesso ritenute prive di capacità cognitive e relazionali. Simonetta Lux, seguendo questo processo, ha acutamente osservato: “Il primario scopo [di queste azioni] è comunque la felicità di vivere, comunicare, agire, creare, abitare, volere e *mostrare* di essere utili, adeguati al mondo. In questi raggiungimenti e accettazioni reciproche, ad un certo punto c'è la scoperta e la iniziazione al mondo dell'arte”<sup>4</sup>.

La “metodologia” dei Laboratori è l'inclusione, senza distinguere il tipo o grado di disabilità: c'è chi non parla, chi si esprime e si muove con lentezza, chi parla e si muove continuamente, chi va a scuola, chi ha un lavoro e chi non sarebbe

instead continuously speak or move. There are those who go to school, or have a job, and those who never went beyond the doorway. Here, people learn arts, study the history of Art, discuss about contemporary issues. The Art Labs have open doors: anyone, who is willing to give a hand or simply feels attracted by the lively atmosphere you can sense in those places, feels at home. Anyone has access to computers or other tools while participating to a lively movement of active people. At first, you do not figure out who is helped and who is the helper. All kinds of communication channels are tested, being aware that there are no limits to understanding nor issues that cannot be addressed or communicated. This is why all kinds of expression are taken note of, and recorded, such as the texts by persons with disabilities, often very short ones: *“My mother experienced war – this is why she strives for peace”* or poetical: *“roma people, small, free, fatherless people”*. Remarkable words that are striking for being so essential and to the point. Acquiring new techniques goes hand in hand with a growing awareness of one’s own potential, and this is made possible by fostering personal relationships. Creative action entails the growth of identity ownership, and the perception that is actually *possible* to become protagonists, to analyse the world, to spur genuine discussions, and eventually define an incisive act: *“meeting and practicing creative and expressive pathways and processes is paramount to fostering the awareness of achieved freedom, of an ability once unimaginable”*.

Marianna Caprioletti, affected by a genetic syndrome (Pendred), cannot speak or hear, yet she is talented in observational skills: in the midst of the joyful confusion of the Lab, Marianna works in an independent way, concentrated on her drawings. She can draw from a toolkit of resources: catalogues, art books, which she often consults. The cycle of Olivuccio di Ciccarello, an Italian painter who lived between the fourteenth and the fifteenth century, turned into a suite of drawings titled: *the seven deeds of mercy*. Marianna reinterprets those images, with a very personal style, desacralizing and reinterpreting them. After a few seconds of observation, she grasps her pencil and begins to draw her lines rapidly and once for all. This methodology of hers has been interpreted by Simonetta Lux as follows *“a tireless quest, stemming from pain and the power of life, that made us perceive that there are alternative – and fully valid – ways of living and being a person in its entirety”*. The theme of Mercy was chosen by Marianna for the exhibition not by chance: the majority of persons with disabilities involved share a commitment to solidarity towards the poorest and the faith experience of the Community of Sant’Egidio<sup>5</sup>.

In the Lab, each person has access to customized techniques and modalities tailored on the different attitudes, capabilities and potential of each. Many artworks are the endpoint of an individual effort aimed at acquiring independence in every phase of the art process; in other cases the artworks are the fruit of collective action, and can involve several persons and entail protracted implementation timelines. Slowness and patience are not considered a limitation, instead they are regarded as indispen-

mai uscito di casa. Si apprendono le tecniche artistiche, si studiano la storia e la storia dell’arte, ci si interroga su problemi del mondo contemporaneo. I Laboratori hanno le porte aperte: lasciano entrare gente diversa, desiderosa di aiutare o attratta dalla vitalità che vi si respira. A portata di tutti sono materiali, computer e strumenti di lavoro in mezzo a un vivace movimento di persone. Non è immediato poter distinguere chi aiuta e chi è aiutato. Si utilizzano tutti i canali comunicativi, nella convinzione che non ci siano limiti di comprensione né temi che non possano essere affrontati. Per questo, tutto ciò che viene espresso è trascritto e registrato: i loro testi – a volte brevissimi: *“Mia madre ha fatto la guerra, per questo vuole la pace”* e pure poetici: *“popoli rom popolo piccolo libero popolo senza papà”* – colpiscono per acutezza ed essenzialità. Nei laboratori avvengono, sostenute da un rapporto personale, l’appropriazione delle tecniche e, la maturazione della coscienza di poter fare. L’azione creativa comporta una crescita del senso della propria identità e il sentimento (la percezione) di potersi mettere in gioco, di guardare il mondo, di parlarne, fino alla facoltà di definire un atto critico rivolto a sé e agli altri: *“per tutti l’incontro e la pratica di processi creativi ed espressivi appare cruciale per la dimostrazione a sé stessi di una libertà raggiunta, di una abilità prima inimmaginabile”*.

Marianna Caprioletti, a causa della sindrome di Pendred, non parla e non può udire, ma ha un talento speciale nell’osservazione: in mezzo alla confusione del Laboratorio lavora in modo indipendente, concentrata sui suoi fogli da disegno. Dispone di un ricco materiale di immagini: cataloghi e libri d’arte di cui fa un uso particolare. Il ciclo di Olivuccio di Ciccarello, pittore marchigiano tra ‘300 e ‘400, è divenuto un canovaccio della sua serie di disegni dal titolo *le sette opere di misericordia*. Da queste immagini Marianna estrae la sua versione, desacralizzandole e reinterpremandole con peculiare cifra stilistica. Pochi istanti di osservazione, presa la matita, inizia a tracciare le sue linee velocemente e senza mai cancellare. In questo suo modo di procedere, Simonetta Lux ha intravisto *“una ricerca instancabile, qualcosa che scaturisce tra il dolore e la potenza dell’essere, lasciandoci percepire che esistono modi alternativi altrettanto validi di vivere ed essere persona nella propria interezza”*. Il tema della Misericordia, scelto da Marianna per la mostra, non è casuale: la maggior parte delle persone con disabilità condividono l’impegno di solidarietà con i più poveri e l’esperienza di fede della Comunità di Sant’Egidio<sup>5</sup>.

Per ciascuno si ricercano tecniche e modalità espressive a misura delle diverse attitudini e potenzialità. Molte opere sono frutto di lavoro individuale per un’acquisita indipendenza in tutte le fasi di ideazione e realizzazione; in altri casi nascono in maniera collettiva e possono coinvolgere più persone per tempi anche molto lunghi. La lentezza e la pazienza non costituiscono un limite, ma virtù indispensabili a maturare un’espressività compiuta e a mettere in opera rispettando i tempi e le modalità di ciascuno.

sable virtues aimed at achieving a full-fledged expressiveness, by giving life to an artwork while respecting the timelines and the modalities of each artist.

*"b.r.a.v.o."*<sup>6</sup>, one of the artworks portrayed, is the fruit of research addressing the issue of millions of children and adults who, especially in Africa e in Asia, lack birth registration. After some study and discussion, its formulation was decided, as well as the option of using wax, given the similarity of wax to the condition of African children: *"these kids who do not exist are similar to melting wax ..."*. The setup of this art piece involved all the artists of one Art Lab. Wax was melted, coloured and remoulded into half-balls, which invaded the space as if they were ready for a game. Everybody was aware what this artwork was all about: a crucial issue related to people living in worse peripheral conditions, such as those kids who did not have access to civil registration and for that reason are exposed to abuse, while lacking basic civil rights. This and other artworks, while highlighting the tragic condition of countless "invisibles", give voice to an often overlooked and ignored challenge.

*inclusion/exclusion* is a fruit of this challenging inclusive pathway. Long since a well-known and respected artist such as César Meneghetti jumped into this endeavour, convinced that art is real and genuine when it leaves no one behind. Once more, by participating to the *inclusion/exclusion*<sup>7</sup> exhibition, Meneghetti was capable of melting his restless creativity with the creativity of the disabled artists of the Labs. In his twin role of artist and editor, with the sensitiveness of a person who never gave up vis-à-vis geographical and existential borders, Meneghetti harmonized, improved, upgraded gestures, actions, artworks, characterized by memories of unhappiness and prejudice.

Opening Art labs to such artists inaugurated the development of creative processes of collaboration with persons with disabilities who work in the Labs, enabling an increased awareness and free practice of the art process, while the exhibitions, entailing the dialogue with the public, represent another step from "disabled" to "person", in the definition of the Self, in confirming one's own identity. In a nutshell, awareness and free expression of a deep and universal truth: *"we are different, we are human"*<sup>8</sup>.

1. A. Riccardi, *Periferie*, Milano 2016, p. 119.

2. A. Zuccari, *From Prejudice to Creative Judgment. The Courage of Initiative, in us, Italy* (catalogue of the exhibition, Rome, Palazzo del Quirinale, 2011-2012), San Marino 2011, p. 121.

3. Among the initiatives: the Trattoria de Gli Amici in Rome, employing 13 persons with disabilities; a number of other job-placements in private companies accompanied by theoretical and practical training; a dozen "friends" houses - family homes and cohabitations - in Italy, to counter institutionalization; a network of relations with the institutions (health care and social services) implemented in each area aimed at finding individual and shared solutions and supported by services.

4. Simonetta Lux, *César Meneghetti: the I\O\_ I IS AN OTHER Project and the Art of EXCHANGING WORLDS in I\O* (catalogue of the exhibition, Rome MAXXI, 2015-2016), Milano 2015, p. 20.

5. Specific catechetical itineraries are: *Gesù per amico - Un percorso evangelico con i disabili mentali*, Milano 2002; *Il Vangelo per tutti*, Milano 2005.

6. Birth Registration for All Versus Oblivion, is a civil registry program of the Community of Sant'Egidio initiated in Burkina Faso, Malawi and Mozambique. (<https://www.santegidio.org/pageID/30172/langID/it/BRAVO--ISCRIZIONE-ANAGRAFICA.html>)

7. For Meneghetti's work with the Art Labs cfr. p. note..

8. Text typed on the computer by Miralem P.

*"b.r.a.v.o."*<sup>6</sup>, una delle installazioni, affronta il problema di milioni di bambini e adulti che, soprattutto in Africa e in Asia, non sono registrati allo stato civile. Dopo la fase di studio è stata decisa la formulazione dell'opera, con la scelta di utilizzare la cera, accostata per similitudine alla condizione dei bambini africani: *"questi bambini che non esistono sono un po' come la cera che si scioglie..."*. La sua lavorazione ha coinvolto un intero laboratorio. La cera è stata fusa, colorata e rimodellata in semisfere, che hanno invaso lo spazio di lavoro come fossero pronte per un gioco, ma per tutti era evidente che si stava lavorando su un tema importante che riguarda persone in condizioni più "periferiche" delle loro: i bambini che non hanno ricevuto l'iscrizione anagrafica e quindi sono privi dei diritti civili ed esposti a ogni rischio. Questa e altre opere, indagando sulla drammatica condizione di moltissimi "invisibili", con finezza e creatività danno visibilità a questioni disattese molto spesso ignorate.

*inclusion/exclusion* è frutto di questo felice percorso inclusivo. Da tempo tale processo ha coinvolto anche un artista affermato come César Meneghetti, convinto che l'arte sia tale se non esclude nessuno. Ancora una volta<sup>7</sup>, Meneghetti ha fatto interagire la sua inquieta creatività con quella degli artisti disabili dei Laboratori. Nel doppio ruolo di artista e curatore, con la sensibilità di chi si è sempre confrontato con i *borders* geografici e esistenziali, Meneghetti ha armonizzato il reciproco operare in incerte zone di confine, ha reso felici gesti, azioni, opere, che celano nella creazione memorie di infelicità e giudizi critici.

L'apertura dei Laboratori ad artisti contemporanei come lui ha avviato lo sviluppo di processi di collaborazione/creazione con le persone con disabilità, permettendo una comprensione e una libera pratica dei processi dell'arte. Il momento della mostra, con il confronto diretto con il pubblico, è un ulteriore passo "da disabile a persona" nella definizione della propria identità e della libera espressione di una verità profonda e universale: *"siamo molto diversi, siamo uomini"*<sup>8</sup>.

1. A. Riccardi, *Periferie*, Milano 2016, p. 119.

2. A. Zuccari, *Dal pregiudizio al giudizio creativo. Il coraggio dell'iniziativa, in noi, l'Italia*, (catalogo della mostra, Roma, Palazzo del Quirinale, 2011-2012), San Marino 2011, p. 115.

3. Tra le iniziative: la Trattoria de Gli Amici a Roma dà lavoro a 13 persone con disabilità; una decina di case famiglia e convivenze per contrastare l'istituzionalizzazione; una rete di rapporti con le istituzioni offre risposte condivise.

4. Simonetta Lux, *César Meneghetti: il progetto I\O\_ IO È UN ALTRO e l'arte di SCAMBIARSI MONDI, in I\O\_ IO È UN ALTRO* (catalogo della mostra, Roma, MAXXI, 2015-2016), Milano 2015, p. 21.

5. Specifici itinerari di catechesi sono: *Gesù per amico - Un percorso evangelico con i disabili mentali*, Milano 2002; *Il Vangelo per tutti*, Milano 2005.

6. Birth Registration for All Versus Oblivion, programma della Comunità di Sant'Egidio per la registrazione anagrafica avviato in Burkina Faso, Malawi e Mozambico (<https://www.santegidio.org/pageID/30172/langID/it/BRAVO--ISCRIZIONE-ANAGRAFICA.html>)

7. Per il lavoro di Meneghetti con i Laboratori d'Arte cfr. p. nota

8. Testo digitato al computer da Miralem P.

**/ the eyes of the hart:  
observation and discovery**

**/ gli occhi del cuore:  
osservare e scoprire**



It is unusual, in this world, to come across the Good. So, when this happens, one tries to catch it at once, to stamp it in one's soul and to keep it tight, possibly in the warmth, as a reserve or a consolation for the bitter times.

Actually, this Good is way more than convenient as it does not compute, and one cannot measure it in terms of utility either. It flies, rather, or it shines, it sings, it moves, it transfigures and surprises, all these things together, similar to the breeze of salvation, as much as we can catch with the naked eye, normally clouded. It is art, indeed: creation and life.

So, if I let the heart speak, all the times I happened to visit the Art Labs for people with disability organized by Sant'Egidio, all the exhibitions I visited, all the description I read under the paintings, and the sculptures, and the pictures, and the artists I met, starting from César Meneghetti, and all those who have set up and followed the work in all its nuances, including pushing me to write about it – all this has always given me a great sense of serenity and happiness, something both unique and extraordinary, the exact opposite of the impediment.

I often thought about it. It is like the disability itself transfigures in a breath filling up the emptiness by settling in a deep area of the feelings, for a variable time, but certainly alive and reviving. Then, when it weakens and seems to be over, at times I feel like I am missing it and I ask myself: when next?

It is now more than ten years since I met this art so pure and resistant to anxiety, lovingly called to follow it, even remotely, in the tireless pilgrimage between places and colors: among the trees of the Museum of Rome, the first time; in the buzz of the Biennale in Venice; in between the round line of the Temple of Bramante and under the solemn roofs of the Quirinale, in the tunnels of Palace Velli, along the architecture of MAXXI, at the United Nations, as well as in the underground of the Altar of the Fatherland. And every time, after having visited the exhibitions and/or having dedicated an article, I leave those visions, usually fairly unsettled, I believe, maybe not better, but I leave certainly lighter, less cynical and hurried than when I went through the door.

If I have to let the mind and the experience, after the heart, as journalist and impromptu critic, and a little as a citizen, then in front of the steadfast work of those sweet and determined artists, and of the meek and discrete work of those behind it – behind the inspiration, behind the commitments, behind the success – I feel the unmistakable power of Memory and the energy of Novelty unleashed.

And the Good, here, is recognizable by the fact that both novelty and memory, for once, are together and together walk in the history and the

È raro, in questo mondo, imbattersi nel Bene. Così, quando succede, si cerca di acchiapparlo al volo, imprimerlo nell'animo e tenerlo stretto, possibilmente al calduccio, come una riserva o una consolazione per i momenti amari.

Ma in realtà questo Bene è molto più che conveniente perché non fa calcoli, né si misura con l'utilità. Volà, piuttosto, oppure luccica, canta, muove e commuove, trasfigura e sorprende, tutte queste cose insieme, quanto di più simile a una folata di salvezza, per quel poco che riusciamo a individuarla a occhio nudo e normalmente ottenebrato. È arte, appunto: creazione e vita.

Per cui, se ora devo far parlare il cuore, tutte le volte che mi è capitato di visitare le opere dei Laboratori per persone con disabilità di Sant'Egidio, tutte le mostre che ho visitato, tutte le didascalie che ho letto sotto i quadri, e le sculture, e le foto, e gli artisti che ho incontrato, a cominciare da César Meneghetti, e le persone che con amore hanno impostato il lavoro seguendolo in ogni suo aspetto, compreso quello di spingermi a scriverne, ecco, tutto questo mi ha sempre dato un senso grande di allegra serenità, qualcosa di unico e straordinario, il contrario esatto dell'impedimento.

Ci ho pensato spesso. È come se fosse proprio la disabilità a trasfigurarsi in un soffio che riempie il vuoto occupando una zona profonda del sentimento, per un tempo variabile, ma certamente vivo e più ancora vivificante. Che poi, quando si attenua e sembra spegnersi, ogni tanto mi pare di sentirne la mancanza e mi chiedo: quando di nuovo?

Sono ormai più di dieci anni che ho incontrato quest'arte così pura di sé e resistente agli affanni, amabilmente chiamato a seguirla, anche da lontano, nell'instancabile pellegrinaggio di luoghi e colori: fra gli alberi del cortile del Museo di Roma, la prima volta; nel brulichio della Biennale di Venezia; fra le linee rotonde del Tempietto del Bramante e sotto le volte solenni del Quirinale, dentro i cunicoli del Palazzo Velli, lungo le architetture del MAXXI, alle Nazioni Unite come nei sotterranei dell'Altare della Patria. E ogni volta che, dopo aver visitate quelle esposizioni e/o dopo aver dedicato loro qualche articolo, mi allontano da quelle visioni, il più delle volte mediamente scambussolato, mi pare non voglio dire di uscirne migliore, ma certo più leggero, meno cinico e frettoloso di quando ho varcato quella soglia.

Per cui se dopo il cuore, devo far parlare la mente e l'esperienza, anche professionale, di giornalista e di improvvisatissimo critico, e un po' anche quella di cittadino, ecco che dinanzi al lavoro tenace di questi artisti dolci e testardi, e a quello così mansueto e discreto di chi gli sta dietro – dietro all'ispirazione, dietro agli impegni, dietro ai successi – sento liberarsi la potenza inconfondibile della Memoria e l'energia della Novità.

public life. As an authentic homage to the institutions. Is it too abstract? Maybe. I try to explain it, even to myself, by noticing it is made of knots, of connections, of bridges, of joints, of correspondences and consonances art only, probably, is able to capture and establish. The civil discovery is that all those defined as 'unhappy' are in reality so happy to be able to communicate to others the most effective surplus of joy. More: in this joyful expression the past and the present hold together and sustain each other in a unified humanity. So, the deportation of the Jews matches with the tragedy of the migrants; the memory of Basaglia enlightens the condition of many elderly locked up in the home for the elderly; behind the ruins in Aleppo there is a forgotten and robbed Africa. To understand it, more than thousands of analyses, a chromatic spot, a sign of pencil, a flash of balance, a naked word, with no verb and at times even without the article. The Beauty, eventually. And a reality that is happily upside down.

One gets to understand how the disable art itself, as starting from a trauma or a loss, is able to remember what, day after day, is needed to be recognized to live as women and men worthy of this name. The craziness of the wars, the blind routes of exclusion, the traps of considering as 'normal' what is scaring and inhumane. There, from all this arises the dawn of those who have not lost the willingness to spend their lives for the other, and know how to stay next, to work with attention, almost always in silence, in a time of windows, of exhibitionism, of noise.

Witnesses theoretically unable turn into artists of healing, makers of consciousness and promoters of generosity. They make paper boats float on the Channel of Sicily, seeking for hope.

They leave drops and bubbles to shape on a canvas to represent African children who are born and grow up with no documents of identity. They scream the liberation through redeeming tiles: 'everyone out'. They release the grey of egoism through brushes of the unpredictable mixture of the Art Labs. Those are places both bare and very rich where, judging through the pictures, the varied intensity of those friends working can speak, in a white vest, their meek and lovable concentration, the results of their effort, the reciprocal compliments of the good outcome, the admiration, the jokes, the pilgrimages, the hands shaking.

God saves us from any sugary and consolatory approach. Walking by the pictures, the video, the drawings, the poems, the sculptures, every time I learn what is new and unfair to forget; and more, I seem to identify what in other and different occasions, and I avoid the effort of providing examples, I fail to see.

E il Bene, anche qui, è riconoscibile dal fatto che tanto la memoria che la novità, per una volta, stanno insieme e insieme procedono nella storia e nella vita pubblica. Come un autentico omaggio alle istituzioni. E' troppo astratto?

Forse sì. Ma provo a spiegarlo, anche a me stesso, notando che è un fatto di nodi, di nessi, di ponti, di giunture, di raccordi, di corrispondenze e consonanze che solo l'arte, forse, riesce a cogliere e a stabilire. La scoperta civile è che quanti erano detti "infelici" sono in realtà così felici da poter trasmettere agli altri il più efficace sopravanzo di gioia. Di più: in questa gioiosa espressione il passato e il presente si tengono assieme e si sostengono attraverso un'unica umanità. Per cui la deportazione degli ebrei romani combacia con la tragedia dei migranti; e il ricordo della figura di Basaglia illumina la condizione di tanti anziani rinchiusi negli istituti; e dietro le rovine di Aleppo c'è l'Africa depredata e dimenticata. Ma per capirlo, più di mille analisi, basta una macchia cromatica, un segno di matita, un lampo di equilibrio, una parola nuda, senza verbo e a volte senza nemmeno l'articolo. La Bellezza, finalmente. E realtà felicemente rovesciata.

E allora si arriva a comprendere come proprio l'arte disabile, a partire da un trauma o da una perdita, sia capace di ricordare ciò che giorno dopo giorno è necessario saper riconoscere per vivere da uomini e donne degni di questo nome. Le follie della guerra, le strade cieche dell'esclusione, le trappole del ritenere "normale" ciò che è spaventoso e inumano. Ed ecco da tutto questo sorgere l'alba di chi non ha perso la voglia di spendersi per il prossimo, e sa stargli vicino, lavorare con cura, quasi sempre in silenzio, tanto più in un tempo di vetrine, di esibizionismi, di schiamazzi.

Testimoni teoricamente incapacitati si fanno dunque artisti di guarigione, artefici di coscienza e promotori di generosità. E fanno galleggiare barchette di carta sulle onde del Canale di Sicilia, in cerca di speranza. Lasciano che gocce e bolle prendano corpo su una tela per simboleggiare bambini africani che nascono e crescono senza documenti d'identità. Gridano liberazione attraverso salvifiche mattonelle: "fuori tutti" dai reclusori. Riscattano il grigiore dell'egoismo attraverso le pennellate dell'imprevedibile impasto dei Laboratori. Che a loro volta sono luoghi spogli e ricchissimi dove, a giudicare dalle foto, parla la variegata intensità degli amici al lavoro, in camice bianco, la loro mite e amabile concentrazione, il risultato dei loro sforzi, i reciproci complimenti della buona riuscita, l'ammirazione, gli scherzi, le peregrinazioni, le strette di mano.

Dio ne scampi da ogni approccio zuccheroso o consolatorio. Gironzolando davanti alle foto, ai video, ai disegni, alle poesie, alle installazioni, ogni volta io imparo quello che è nuovo e che non è giusto dimenticare; e ancora di

While this something I was ignoring was, actually is always there, behind this old news: what after years and years in the newspaper I tend to call 'eternal news'. An exemplary explanation takes space; and with it, as if it was enchained, a very practical hope. The same that comes out of the simple yet fearless creations, of their shapes, materials, words typed with dedicated machines that are more powerful, louder, more naked and lonelier, more essential, truer.

'A single self is irrelevant'; 'We are different, we are men'; 'Normality is a matter of times, but the result is the same'.

Psychoanalysis, philosophy, math, there is everything in here. The flash of the great aphoristic art: 'I am deaf, but I can hear those who listen to me'. The surprise of the infinite Wisdom: 'Everything is word'. The ardor of the prayer: 'The true crisis is in our heart'. The cold of the Truth: 'We all make mistakes, in different ways we make mistakes'.

Poetry, after all, is poetry; once freed yourself from cold hermeneutical or philological tests, it is nice to let yourself go to the verses that run after each other, "wrinkled hands", "gnarled hands", as well as in front of the disruption of order and language: "Immature society loses its elderly in cautious convenient cheap games".

And now I have some scruples, I am a bit ashamed and I regret a little that I've become a scale of measurement and judgment, moreover tortuous. And yet, as a curious observer, and then also as an inhabitant of the eternal city, the table of history suddenly stretches in front of me, after having spent a few hours at the exhibitions of the Art Labs of Sant'Egidio, the door of the connections, the laziness and automatism go away, I realize that many high and noble principles such as equality and humanity live here, here they are made and hung on the walls. And then again I think that Memory and Knowledge for once are interpenetrating in Love, and in front of this tender osmosis I am reasonably able to say: thank you! And also, with a bow: off the hat!

I will add that with uncovered head lighter thoughts come to mind and that everything is dancing in the panels, in the smiles, in the targets, in the letters, in the looks and sounds of these particular artists that I now recognize, or whose news I ask.

One of them wrote: "I want to go in the mess, in the center, because where I live there is a mechanic and a florist, further down there is a bus and a camper, there is Mr. Enrico and that's it ...". Yes, I imagine Mr. Enrico who smiles at the world, he perhaps catches the Good to load it on his shoulders, in the middle of the joyful mess of life that only art teaches us to recognize.

più mi sembra di individuare ciò che in altre e diverse occasioni, senza lo sforzo dell'esempio, neppure riuscirei a vedere.

E invece questo qualcosa che ignoravo era, anzi è sempre lì, dietro a queste antiche novità: ciò che dopo anni e anni in redazione mi viene di chiamare "eterne notizie". Una spiegazione esemplare che si fa largo; e con essa, a catena, una speranza molto operativa. La stessa che viene fuori dalle creazioni semplici e temerarie, dalle loro forme, dai materiali, dalle parole digitate con speciali apparecchi e che anche per questo più potenti, più sonanti, più nude e sole, più essenziali, più vere.

"Un solo io è irrilevante"; "Siamo diversi, siamo uomini"; "La normalità è questione di tempi, che poi il risultato è uguale". Psicanalisi, filosofia, matematica, c'è tutto qui dentro. Il lampo della grande aforistica: "Sono sorda, ma sento chi mi ascolta". Lo stupore dell'immensa Sapienza: "tutto è parola". L'ardore della preghiera: "La vera crisi è nel nostro cuore". Il gelo della Verità: "Tutti noi sbagliamo, in modo diverso sbagliamo".

La poesia, del resto, è poesia; e una volta affrancati da aride prove ermeneutiche o filologiche, è bello abbandonarsi ai versi che si rincorrono gli uni con gli altri, "le mani rugose", "le mani nodose", come pure dinanzi allo scardinamento dell'ordine e del linguaggio: "Immatura società i suoi anziani perde in prudenti economici convenienti giochi".

E adesso un po' ho scrupolo, un po' ho vergogna e un altro po' mi dispiace di essermi fatto metro di misura e di giudizio, per giunta cervelotico. Eppure, da osservatore curioso, e poi anche da abitante della città eterna, mi si allunga di colpo il tavolo della Storia, dopo aver passato un'oretta a qualche mostra dei Laboratori d'Arte di Sant'Egidio, mi si spalanca la porta delle connessioni, se ne vanno a ramengo le pigrizie e gli automatismi, mi accorgo che tanti alti e nobili principi tipo l'uguaglianza e l'umanità, vivono qui, eccoli realizzati e appesi alle pareti. E allora di nuovo penso che Memoria e Conoscenza una volta tanto si compenetrano nell'Amore, e davanti a questa tenera osmosi mi viene ragionevolmente di dire: grazie! E anche, con un inchino: giù il cappello!

Aggiungo che a testa scoperta vengono anche pensieri più lievi e che tutto danza nei pannelli, nei sorrisi, nei traguardi, nelle lettere, negli sguardi e nei suoni di questi particolari artisti che ormai riconosco, o di cui chiedo notizie a chi sa. Ha scritto uno di loro: "Voglio andare in mezzo al casino, al centro, perché dove abito io ci sta un meccanico e un fioraio, più giù ancora ci sta un pulman e un camper, c'è il sor Enrico e basta...". Ecco, sì, immagino il sor Enrico che sorride al mondo, anche lui forse acchiappa al volo il Bene per caricarselo sulle spalle, in mezzo al gioioso casino della vita che solo l'arte ci insegna a riconoscere.

/ yo también

/ yo también

GIOVANNI FENU, Laboratorio d'Arte presso Trinità dei Pellegrini, Roma

peppe de l'acqua

In 2009 a young man called Pablo Pireda, who has an extra chromosome, Down syndrome, graduated in pedagogy and held his first lesson in a primary school. You can watch him on YouTube speaking of diversity, of his diversity. He has become the testimonial of the campaign against the stigma “Yo tambien”, me too.

A few years ago I had my first dinner at the “Trattoria de Gli Amici” in Rome at piazza Sant’Egidio. I arrived very tired from Warsaw where I’d attended the national conference of family members of people with mental disorder. That evening I had to meet in Santa Maria in Trastevere at 8 pm with some friends of the Community who had invited me at the inauguration of *I\O*, the exhibition of César Meneghetti and the disabled artists of the Art Labs of the Community hosted at MAXXI. “We enter the church just for a moment – Massimo told me – the restaurant is right next door”. So I found myself in the beautiful church in the middle of the evening prayer. Only then I realized what a “gentle trap” Massimo had set up for me. With the emotion of that unexpected experience I arrived at the restaurant. “This is not just a restaurant – I could read on the menu covers – here work people with disabilities. It is not just a restaurant.”

On the walls of the restaurant you can actually see the works of some disabled artists of the Art Labs of the Community of Sant’Egidio. A permanent exhibition. “These Labs – it is written on the manifesto – are first of all a space of meeting, dialogue and cultural deepening. They are the ideal place where isolation and stigma are freed and artistic expression is allowed”.

Back in 1972 at the psychiatric department of San Giovanni hospital, in a large room of the men’s unit B called Korea, where the painting laboratory was sited, the crazies used to model the clay and to draw with the tempera paints. Leaving behind the chaotic departments, it seemed as if you had arrived in a small island of refreshment and meaning. The walk to reach the laboratory rooms represented a healthy and desired interruption of the static time of the department. Two hours of art from nine to eleven, including a brake with a snack at ten. Simple, colorful, poor, suspended little works. Fantasies, desires, memories. The signs, the shapes, the colors, referred to the transparency of childhood, to a suffused nostalgia, to the very distant times of the primary school; memory wrecks.

Years later, I understood that these places as well as the institutions that contained them, could only help to produce infantilization, expropriation, emptiness, despite good intentions. In Trieste and in every corner of the world, the mental institution showed to the visitors, the beautiful works made in that place, “just by them”: the clean face of the institution and psychiatry.

What did those places become when we began to think, to say, to show that psychiatry had failed? That its institutions had not kept their great promises? That false prophecies were nothing but false prophecies? That they had

Nel 2009 in Spagna, un giovanotto che si chiama Pablo Pineda, che ha un cromosoma in più, la sindrome di Down, si è laureato in pedagogia e ha tenuto la sua prima lezione in una scuola elementare. Su YouTube lo si vede parlare di diversità, della sua diversità, e diventare il testimonial della campagna contro lo stigma «Yo también», anche io.

Qualche anno fa ho cenato per la prima volta alla “Trattoria de Gli Amici”, a Roma in piazza Sant’Egidio. Ero arrivato stanchissimo da Varsavia dove avevo partecipato alla conferenza nazionale dei familiari di persone con l’esperienza del disturbo mentale. Quella sera, dovevo vedermi alle 20.00 in Santa Maria in Trastevere con gli amici della Comunità che mi avevano invitato per l’inaugurazione della mostra *I\O*, di César Meneghetti e degli artisti disabili dei Laboratori d’Arte della Comunità diffusi nella città che si sarebbe tenuta al MAXXI. “Entriamo in chiesa solo un attimo – mi dice Massimo – il ristorante è proprio qui di fianco”. Mi ritrovo così nella meraviglia della chiesa, nel bel mezzo della preghiera serale. Mi rendo conto solo allora della “trappola gentile” che Massimo mi aveva teso. Con l’emozione di quella inaspettata esperienza arrivo alla trattoria. Questo non è solo un ristorante, avvertono le copertine dei menù, qui lavorano persone con disabilità. Non è solo un ristorante. Nelle sale sono esposte le opere di alcuni artisti disabili dei Laboratori d’Arte della Comunità di Sant’Egidio. Una mostra permanente. “Questi Laboratori – leggo sul manifesto – sono anzitutto uno spazio di incontro, di dialogo e di approfondimento culturale. Sono il luogo ideale per la liberazione dall’isolamento e dallo stigma e permettono l’espressione artistica”.

Al San Giovanni, ospedale psichiatrico, è il 1972, in uno stanzone del reparto B uomini detto Korea – il laboratorio di pittura – i matti disegnano, usano le tempere, modellano la creta. Lasciando alle spalle la bolgia dei reparti sembra di approdare in una piccola isola di ristoro e di senso. La passeggiata per raggiungere il laboratorio, rappresentava una salutare e desiderata interruzione del tempo immobile del reparto. Due ore di arte dalle nove alle undici, compresa la merenda alle dieci. Operine semplici, colorate, povere, sospese. Fantasie, desideri, ricordi. I segni, le forme, i colori, rimandavano alla trasparenza dell’infanzia, a una soffusa nostalgia, ai tempi ormai lontanissimi della scuola elementare; relitti di memoria.

Questi luoghi, capirò dopo, nonostante le buone intenzioni, non potevano fare altro che produrre infantilizzazione, espropriazione, vuoto così come le istituzioni che li contenevano. A Trieste e in ogni angolo del mondo il manicomio mostrava ai visitatori quel luogo, le belle cose fatte “proprio da loro”: la faccia pulita dell’istituzione e della psichiatria.

Cosa sono diventati quei luoghi quando abbiamo preso a pensare, a dire, a mostrare che la psichiatria aveva fallito? Che le sue istituzioni non avevano mantenuto le loro grandi promesse? Che le false profezie non erano altro

reduced people to objects, to poor things, to illness, to diagnosis and medical records. Mysterious and unpronounceable names: dissociative syndromes, schizophrenia, endogenous depressions, hebephrenias, catatonias, paraphrenias, manias, phobias, logorrheas, verbigerations, echolalias and more lacerators, mutacious, violent, coprophagous, filthy, masturbator, erotomaniacs fatally defined the interned, the waste, the objects.

What happened to those orderly, far away and hidden by high walls places, when the vastness of the devastation became clear in all its urgency? It was necessary to open breaches in those walls. When Basaglia opened the asylum he created a deep gash in the body of psychiatric science. A fracture that still produces oppositions, contradictions, conflicts and changes.

The black and white pictures that proudly exhibit the greatness of psychiatric science, show the interneers with clean and ironed uniforms, sitting at the tables laid with white tablecloths in an orderly refectory, or standing up in a very long room next to their beds made with geometrical and obsessive precision, or focusing on their creations in luminous rooms full of their tiny little works. The spaces and their bodies show off calmness, tranquility, order. But when you focus on their gaze you can see emptiness, sidereal remoteness, annihilation. The tragic dimension of these scenes begins to appear together with the sense of institutional *pedagogy*, of the reduction of every breath, gesture, word, writing, cataloging song, therapy, rehabilitation, treatment. From here we can only think back to the painting laboratory, the theater, as well as to the ergotherapy.

In Trieste I was really lucky I could live a great moment. Perhaps I can say that I've *experienced* the change even before realizing what was happening, I entered an unknown and exciting scene without having the time to figure it out, only later I would understand a bit. After that, people's stories could be experienced in their becoming before the words of psychiatry. Working, partying, painting, playing football, doing theater, writing, telling stories, taking care of gardens, cleaning vegetables and floors become actions that concretely deal with people's real lives. Otherwise they would be nothing but entertainment.

In my experience, as well as in the experience of the widespread Art Labs of Meneghetti and his artists, the "art lab" becomes a place for the production of culture, work, exchanges and relationships between artists, artisans, ill and not ill people. A place where the awareness of the always lurking risk of flattening, of childishness, of paternalism, is cultivated. An awareness that I seem to recognize in the Community's commitment to continually *bring out* the works of the Art Labs, in the most careful and dignified ways. César Meneghetti delicately and rigorously crosses a slippery field. All his work is consumed in accompanying and keeping on the scene the people we know from the images showed on display next to the works and installations.

che false profezie? Che avevano ridotto le persone a oggetti, a povere cose, a malattia, a diagnosi. Cartelle cliniche. Nomi misteriosi e impronunciabili: sindromi dissociative, schizofrenie, depressioni endogene, ebefrenie, catatonie, parafrenie, manie, fobie, logorree, verbigerazioni, ecolalie e ancora laceratori, mutacici, violenti, coprofagi, sudici, masturbatori, erotomani definivano fatalmente l'internato, lo scarto, l'oggetto.

Cosa ne è stato di quei luoghi ordinati, lontani e nascosti da alte mura quando è apparso chiaro, in tutta la sua urgenza, la vastità della devastazione?

Occorreva aprire varchi in quei muri. Quando Basaglia apre il manicomio crea un profondissimo squarcio nel corpo della scienza psichiatrica. Una frattura che ancora oggi produce opposizioni, contraddizioni, conflitti, cambiamenti.

Le immagini fotografiche in bianco e nero che esibiscono con orgoglio la grandezza della scienza psichiatrica mostrano gli internati con divise pulite e stirate, seduti ai tavoli imbanditi con tovaglie bianchissime in un ordinato refettorio, o in piedi in una lunghissima camerata accanto ai loro letti rifatti con precisione geometrica e ossessiva o intenti ai tavoli di laboratori luminosi e ricchi di operine. Gli spazi e i corpi che li attraversano *ostentano* calma, pacatezza, ordine. Ma basta semplicemente mettere a fuoco il loro sguardo per scoprire il vuoto, la lontananza siderale, l'annientamento. Comincia ad apparire la dimensione tragica di queste scene, il senso della *pedagogia istituzionale*, della riduzione di ogni respiro, gesto, parola, scrittura, canzone a catalogazione, terapia, riabilitazione, trattamento. Da qui non possiamo non ripensare al laboratorio di pittura, al teatro, così come all'ergoterapia.

A Trieste ho avuto la fortuna di vivere un grande momento. E forse ancor prima di capire che cosa stesse accadendo, posso dire di averlo *vissuto*, il cambiamento. E senza avere il tempo di capire, capirò qualcosa dopo, sono entrato in una scena sconosciuta e appassionante. Ora le storie delle persone potevano essere vissute nel loro divenire prima che le parole della psichiatria imprigionassero la realtà. Lavorare, far festa, dipingere, giocare a pallone, fare teatro, scrivere, raccontare storie, curare giardini, pulire verdure e pavimenti diventano azioni che nella loro concretezza *non possono* che avere a che fare con la vita reale delle persone. O non sono altro che intrattenimento.

Il "laboratorio" nella mia esperienza, come in quella dei Laboratori diffusi di Meneghetti e dei suoi artisti, diventa un luogo di produzione di cultura, di lavoro, di scambi e relazioni tra artisti, artigiani, persone *malate* e non. Un luogo dove si coltiva la consapevolezza del rischio di appiattimento, di infantilizzazione, di paternalismo che è sempre in agguato. Una consapevolezza che mi pare di condividere con l'impegno della Comunità di portare continuamente *fuori*, e nei modi più attenti e dignitosi le produzioni dei Laboratori. César Meneghetti con delicatezza e rigore attraversa un campo scivoloso. Tutto il suo lavoro si consuma nell'accompagnare e tenere sulla scena le persone che conosciamo nelle immagini in mostra accanto alle opere e alle installazioni.

The truths that this great work reveals are the small and poor stories of those people who risk being buried alive inside the institutions, in the loneliness of their homes, forced to cultivate their disability, hidden by the veil of stigma and prejudice. But it reveals also the aspirations of young people, students, volunteers, brothers and sisters who finally find a place where the change is on stage so to discover with amazement that another world is possible.

“The dream of a better thing.”

“Dreams must always be cultivated – tells me a young Roman student touched by these stories – cynicism does not save anyone, dreams and utopia at least make attempts.”

The meeting with ‘the other’ surprises and overwhelms anyone. The urgency to “go out”, to break the inertia, to transgress the culture and the practice of the secular pessimism of the institutions becomes uncontrollable.

It happens that we start talking not referring to “them” anymore, but referring to Irene who is a waitress in the Trattoria, to Michele who is a gardener, to Giovanni who works as a painter and has sold a beautiful painting to a French tourist. People finally recover a voice, a language, a look, a presence, a body. A body that begins to gesticulate, to move and to play in a different dimension, never explored before.

From this moment the immutable destinies are no longer such. The *madman*, the *different*, the *stranger* can live in the world of *possibilities* and play his life, his whole life and not pieces, fragments, scraps that never create a true, whole story.

This is the reason why today, more than ever, we are called to put into action every tool, every resource so that the struggle without district against the total institution, be it visible or invisible, won’t stop; so that people could finally be able to bet everything they have.

The work of all of us in mental health services, in cooperatives, in homes, in laboratories, many times at the edge of the world, makes sense when we are able to tear down the wall of impossibility, which is the first thing that divides and divides us.

The proud and kind young disabled who serve at the restaurant tables and the smiling artists, satisfied of their works and installations pondered with the patient breath of César and the Spanish Pablo who teaches in an elementary school using his “third chromosome”, literally using it, *consuming it* without skimping – as life should always be lived – this is what I see today, what still does amazes me. I need all this in order to imagine, to write and to put on stage a script which is open to every happier and unthinkable final: a crazy ending, if you want, in the most fortunate meaning of the word.

Le verità che questo grande lavoro prende così a rivelare sono le piccole e povere storie delle persone che rischiano di rimanere sepolte vive nelle istituzioni, nella solitudine delle loro case costretti a coltivare la loro disabilità, nascosti dal velo dello stigma e del pregiudizio. Ma anche le aspirazioni di giovani, studenti, volontari, fratelli e sorelle che trovano finalmente un luogo dove si mette in scena il cambiamento e scoprono con stupore che un altro mondo è possibile.

“Il sogno di una cosa migliore”.

“I sogni vanno sempre coltivati – mi dice una giovane studentessa romana toccata da queste narrazioni – il cinismo non salva nessuno, i sogni e l’utopia almeno fanno dei tentativi”.

La sorpresa dell’incontro con l’altro coinvolge e travolge chiunque. L’urgenza di “andare fuori”, di rompere l’inerzia, trasgredire la cultura e la pratica del pessimismo secolare delle istituzioni diventa incontenibile.

Accade che s’incominci a parlare non più di “loro” ma di Irene che fa la cameriera nella trattoria, di Michele che fa il giardiniere, di Giovanni che fa il pittore e ha venduto un suo bel quadro a un turista francese. Le persone finalmente prendono a recuperare una voce, un linguaggio, uno sguardo, una presenza, un corpo. Un corpo che inizia a gesticolare, muoversi e giocare in una dimensione diversa, mai esplorata prima.

Da questo momento i destini immutabili non sono più tali. Il *matto*, il *diverso*, l’*estraneo* può vivere nel mondo delle *possibilità* e giocare la sua vita. La sua vita intera e non già pezzetti, frammenti, brandelli che non ricostruiscono mai una storia vera, intera.

È per questo che siamo chiamati, oggi più che mai, a mettere in campo ogni strumento, ogni risorsa affinché la lotta senza quartiere contro le istituzioni totali, visibili e invisibili, non si fermi e le persone siano in condizioni di giocare tutto quello che hanno.

Il lavoro di tutti noi nei servizi di salute mentale, nelle cooperative, nelle case, nei laboratori, tante volte ai confini del mondo, hanno senso quando sono capaci di buttare giù il muro dell’impossibilità, che è il primo a dividere e dividerci.

I giovani disabili che servono ai tavoli della trattoria orgogliosi e gentili e gli artisti sorridenti e soddisfatti delle loro opere e delle installazioni ripensate con il respiro paziente di César e il Pablo spagnolo che fa lezione in una scuola elementare mettendo a frutto il suo “terzo cromosoma”, letteralmente utilizzandolo, *consumandolo* senza lesinarsi – come sempre andrebbe vissuta la vita – questo è ciò che io oggi vedo. Ciò che ancora non smette di stupirmi, e che mi serve per immaginare, scrivere e mettere in scena quel copione aperto a ogni più lieto e impensabile finale. Un finale da pazzi, se si vuole, nell’accezione più fortunata della parola.

/ ENGLISH Di tutto ciò  
che è concettualmente  
inammissibile e dei limiti  
dell'ammissibile

/ Di tutto ciò che  
è concettualmente  
inammissibile e dei limiti  
dell'ammissibile

Aleppo, Siria, 2017

simonetta lux

Perché nella esposizione INCLUSION/EXCLUSION è stata esposta come opera la Costituzione Italiana ed in particolare un suo articolo - il 3 - ? E perché tra le opere di pittura e scultura sono esposte le *parole*, anche esse “liberamente espressive”, dei disabili dei Laboratori d’Arte a loro dedicati dalla associazione ecclesiale laica Comunità di Sant’Egidio?

Perché gli *amici* (così si chiamano nella Comunità) non solo dipingono, leggono, studiano, ma scrivono le loro libere opinioni sui temi che scottano nel mondo attuale e non solo in Italia. E le parole (pensiamo tra i primi al quadro del 1961 di Jannis Kounellis dove è dipinta la parola immagine “AMO”), così come tanti elementi e tracce seppur orride della vita che viviamo sono stati assunti dagli artisti – fin dagli inizi del 1900 – nelle loro opere a indicare un legame con il mondo e con ciò che del mondo andava “esposto”, sottoposto alla attenzione, richiamato all’anima. Così vale per il pannello che riproduce l’articolo 3 della Costituzione Italiana, atto politico/etico che recita:

Articolo 3

“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.

Vi è un altro testo/opera esposto: quello dedicato a Franco Basaglia, al quale dobbiamo lo smantellamento *dell’istituzione totale manicomiale* culminato nella Legge 180/1978 (cui diedero un appoggio fondamentale Marco Pannella e i Radicali con la proposta di un referendum abrogativo dei manicomi, che avrebbe certamente vinto se la legge non fosse stata fatta)<sup>1</sup> e – cosa più importante ancora – dobbiamo l’avvio a una riconsiderazione della *diversità umana*, spogliata della *minacciosità* che impropriamente la riveste, *strappata alla tirannia della normalità* e al pregiudizio che condanna i diversi a una prigionia fisica e psicologica, con o senza sbarre.

La costruzione della paura dell’altro e del diverso, insomma la creazione dell’allarme sociale e la stimolazione dell’odio verso un nemico fittizio appositamente creato, per determinare insicurezza e risposte inconsulte e istintive di autoprotezione, a vantaggio del creatore del falso allarme, sono tecniche oggi così diffuse nel microcosmo sociale così come nel macrocosmo nazionale e internazionale (nonché nella storia delle antiche e recenti dittature); anche così risapute, da farci ritenere eccessiva la nostra istintiva ripugnanza.

Il vantaggio dei piccoli truffatori, ottenuto ad esempio con la circonvenzione di persone fragili come gli anziani – allarmandole su inesistenti situazioni

Perché nella esposizione *inclusion/exclusion* è stata esposta come opera la Costituzione Italiana ed in particolare un suo articolo – il 3 –? E perché tra le opere di pittura e scultura sono esposte le *parole*, anche esse “liberamente espressive”, dei disabili dei Laboratori d’Arte a loro dedicati dalla Comunità di Sant’Egidio?

Perché gli *Amici* (così si chiamano nella Comunità) non solo dipingono, leggono, studiano, ma scrivono le loro libere opinioni sui temi che scottano nel mondo attuale e non solo in Italia. E le parole (pensiamo tra i primi al quadro del 1961 di Jannis Kounellis dove è dipinta la parola immagine “AMO”), così come tanti elementi e tracce seppur orride della vita che viviamo sono stati assunti dagli artisti – fin dagli inizi del 1900 – nelle loro opere a indicare un legame con il mondo e con ciò che del mondo andava “esposto”, sottoposto alla attenzione, richiamato all’anima. Così vale per il pannello che riproduce l’articolo 3 della Costituzione Italiana, atto politico/etico che recita:

Articolo 3

“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.

Vi è un altro testo/opera esposto: quello dedicato a Franco Basaglia, al quale dobbiamo lo smantellamento *dell’istituzione totale manicomiale* culminato nella Legge 180/1978 (cui diedero un appoggio fondamentale Marco Pannella e i Radicali con la proposta di un referendum abrogativo dei manicomi, che avrebbe certamente vinto se la legge non fosse stata fatta)<sup>1</sup> e – cosa più importante ancora – dobbiamo l’avvio a una riconsiderazione della *diversità umana*, spogliata della *minacciosità* che impropriamente la riveste, *strappata alla tirannia della normalità* e al pregiudizio che condanna i diversi a una prigionia fisica e psicologica, con o senza sbarre.

La costruzione della paura dell’altro e del diverso, insomma la creazione dell’allarme sociale e la stimolazione dell’odio verso un nemico fittizio appositamente creato, per determinare insicurezza e risposte inconsulte e istintive di autoprotezione, a vantaggio del creatore del falso allarme, sono tecniche oggi così diffuse nel microcosmo sociale così come nel macrocosmo nazionale e internazionale (nonché nella storia delle antiche e recenti dittature); anche così risapute, da farci ritenere eccessiva la nostra istintiva ripugnanza.

Il vantaggio dei piccoli truffatori, ottenuto ad esempio con la circonvenzione di persone fragili come gli anziani – allarmandole su inesistenti situazioni

drammatiche di parenti stretti, e convincendole a erogare denaro per “salvarli” ad esempio da prigione o da persecuzioni tribunalizie – non sembra poi così terribile, ma invece comporta drammatica soggezione in autodifesa, che è svelamento, apocalisse, senso di colpa, sfiducia nelle istituzioni, smarrimento dell’anima.

Il piccolo (come il grande) truffatore, lavora su qualcosa che sa essere “conosciuto ma non pensato” (per usare le parole dello psicanalista Christopher Bollas). Tra le parole “esposte” qui (in INCLUSION/EXCLUSION), che riguardano gli anziani, i disabili dei Laboratori sanno che sia l’anziano in libertà sia l’anziano istituzionalizzato, sono preda della logica di rottamazione che li considera economicamente improduttivi. È quanto Franco Basaglia comprese, quando scrisse di aver capito che nel manicomio di allora *“l’internamento dei ‘folli poveri’ era una conseguenza del fatto che queste persone non erano produttive in una società basata sulla produttività, e se restavano malate era per la stessa ragione [...] perché inutili per una organizzazione sociale come questa”*.

Dicono i disabili: *SE LO DEVONO PROPRIO SCORDARE DI METTERCI IN ISTITUTO* (P.)

*QUELLI CHE STANNO IN ISTITUTO SONO INVISIBILI AGLI OCCHI DELLA GENTE* (A. R.)

*IN ISTITUTO NON C’È NESSUNO CHE LI CHIAMA PER NOME* (AM. C.)

*IMMATURA SOCIETÀ I SUOI ANZIANI PERDE IN PRUDENTI ECONOMICI CONVENIENTI GIOCHI* (H. T.)

*GLI ANZIANI CHE VIVONO NEGLI ISTITUTI SONO PER GLI ALTRI COME I FANTASMI CHE NON ESISTONO* (AM. C.)

*QUANDO SI STA NEGLI ISTITUTI SI STA FUORI DAL MONDO INTERO* (AM. C.)

*VORREBBERO MORIRE A CASA NON IN ISTITUTO.* (N. P.)

Stiamo vedendo, in Italia e in Europa, che tra i tanti pregiudizi scalzati non basta neppure quello della improduttività: non basta l’esempio delle buone pratiche, che dovunque – almeno qui – si tenta di sradicare, con la messa a processo di chi ha dimostrato la rinascita economica possibile di un territorio attraverso processi inclusivi (il Caso di Riace e del Sindaco Lucano), con lo smantellamento del sistema di protezione per richiedenti asilo (SPRAR) e la chiusura mal programmata dei diversi Centri di Accoglienza, con il taglio di fondi alla stampa democratica e di servizio (Radio Radicale, Il Manifesto, L’Avvenire).

Con il protocollo 1807620 il sindaco di Palermo Leoluca Orlando ha trasmesso al responsabile del servizio anagrafe la circolare con la quale dà la disposizione di sospendere qualsiasi procedura voluta dal Decreto Sicurezza<sup>2</sup> che potesse intaccare i diritti fondamentali della persona, dando l’avvio alla resistenza dei Sindaci e dei Governatori delle Regioni in Italia. Resistenza a un decreto che, annullando la concessione del diritto di soggiorno per motivi

drammatiche di parenti stretti, e convincendole a erogare denaro per “salvarli” ad esempio da prigione o da persecuzioni tribunalizie – non sembra poi così terribile, ma invece comporta drammatica soggezione in autodifesa, che è svelamento, apocalisse, senso di colpa, sfiducia nelle istituzioni, smarrimento dell’anima.

Il piccolo (come il grande) truffatore, lavora su qualcosa che sa essere “conosciuto ma non pensato” (per usare le parole dello psicanalista Christopher Bollas). Tra le parole “esposte” qui (in *inclusion/exclusion*), che riguardano gli anziani, i disabili dei Laboratori sanno che sia l’anziano in libertà sia l’anziano istituzionalizzato, sono preda della logica di rottamazione che li considera economicamente improduttivi. È quanto Franco Basaglia comprese, quando scrisse di aver capito che nel manicomio di allora *“l’internamento dei ‘folli poveri’ era una conseguenza del fatto che queste persone non erano produttive in una società basata sulla produttività, e se restavano malate era per la stessa ragione [...] perché inutili per una organizzazione sociale come questa”*.

Dicono i disabili:

*SE LO DEVONO PROPRIO SCORDARE DI METTERCI IN ISTITUTO* (P.)

*QUELLI CHE STANNO IN ISTITUTO SONO INVISIBILI AGLI OCCHI DELLA GENTE* (A. R.)

*IN ISTITUTO NON C’È NESSUNO CHE LI CHIAMA PER NOME* (AM. C.)

*IMMATURA SOCIETÀ I SUOI ANZIANI PERDE IN PRUDENTI ECONOMICI CONVENIENTI GIOCHI* (H. T.)

*GLI ANZIANI CHE VIVONO NEGLI ISTITUTI SONO PER GLI ALTRI COME I FANTASMI CHE NON ESISTONO* (AM. C.)

*QUANDO SI STA NEGLI ISTITUTI SI STA FUORI DAL MONDO INTERO* (AM. C.)

*VORREBBERO MORIRE A CASA NON IN ISTITUTO.* (N. P.)

Stiamo vedendo, in Italia e in Europa, che tra i tanti pregiudizi scalzati non basta neppure quello della improduttività: non basta l’esempio delle buone pratiche, che dovunque – almeno qui – si tenta di sradicare, con la messa a processo di chi ha dimostrato la rinascita economica possibile di un territorio attraverso processi inclusivi (il Caso di Riace e del Sindaco Lucano), con lo smantellamento progressivo di un sistema collaudato di protezione per richiedenti asilo (SPRAR) e la chiusura mal programmata dei diversi Centri di Accoglienza, con il taglio di fondi alla stampa democratica e di servizio che vanno a colpire testate come “Radio Radicale”, “Il Manifesto”, “L’Avvenire”.

Importante che da *ruoli istituzionali e politici* come quelli dei Sindaci e dei Governatori<sup>2</sup> sia venuto sul governo un giudizio negativo etico/politico, in sintonia con quanto il filosofo politico Norberto Bobbio aveva delineato<sup>3</sup>. Per Bobbio: “ammesso che l’azione politica abbia in qualche modo riguardo alla conquista e alla conservazione del potere, [...] nessuna delle

umanitari o di lavoro o per i minori non accompagnati, trasforma tali cittadini in illegali, escludendoli dall'eguaglianza di diritti previsti dalla Costituzione Italiana. Tra i primi a dichiarare solidarietà a Orlando, il Governatore della Regione Lazio Zingaretti, per l'impegno a "porre rimedio a norme confuse scritte solo per l'ossessione di fare propaganda e che spesso producono caos, più diffidenza e insicurezza per tutti. Tutto sulle spalle dei territori e degli amministratori locali".

Importante che da *ruoli istituzionali e politici* come quelli dei Sindaci e dei Governatori sia venuto sul governo un giudizio negativo etico/politico, in sintonia con quanto il filosofo politico Norberto Bobbio aveva delineato<sup>3</sup>. Per Bobbio: "ammesso che l'azione politica abbia in qualche modo riguardo alla conquista e alla conservazione del potere, [...] nessuna delle teorie giustificazionistiche [...] considera la conquista e la conservazione del potere come bene in se stesso. [...] Anche per chi considera l'azione politica come un'azione strumentale, essa non è strumento per qualsiasi fine che all'uomo politico piaccia [...]. Ma una volta posta la distinzione fra un fine buono e un fine cattivo, [...] è inevitabile distinguere l'azione politica buona da quella cattiva, il che significa sottoporla a un giudizio morale."

Tra le due parole INCLUSIONE/ ESCLUSIONE, in luogo della barra occorre mettere una parola: RECLUSIONE.

Ma che ci si fa con l'arte? Che arte è quella praticata ed esposta?

L'interrogativo riguarda il fondamento di una più universale legge del diritto e della dignità della persona. Tra tantissime anche se frammentarie azioni in corso nel pur anestetizzato mondo attuale, l'esposizione INCLUSION/ EXCLUSION è ulteriore gesto di artisti e persone che vogliono spodestare una norma accecata e affermare *anche con l'arte* la possibilità di cambiare i persistenti, istintivi pregiudizi che riguardano il disabile o la disabilità, così come ogni *umano* che si presenti come diverso, *ALTRO* rispetto alla *normalità*: il malato mentale, il povero, il brutto, il barbone senza casa, il carcerato e l'ex-carcerato, il migrante.

Per gli *amici* dei Laboratori d'Arte della Comunità la creazione è atto conclusivo della conquistata libertà, in primo luogo libertà dai confini familiari di autodifesa, e poi di conquista della parola stessa (talvolta raggiunta con la comunicazione aumentativa) e del tempo e capacità di riflessione, attraverso una sistematica educazione alla conoscenza. Fino all'inserimento sociale nel lavoro.

Il *Rivoluzionario* oggi pare inefficace (le vecchie Istituzioni e la real-politik sono già *sotto accusa*), più importante l'azione e il lavoro infinito e quotidiano di costruzione della conoscenza e di convincimento culturale, cui è necessaria la *memoria dell'avvenuto* e il disegno dell'avvenire.

È opportuno rimembrare le radici dell'azione liberante: intrapresa nel 1968 (del 1968 si è riparlato l'anno scorso in un mal celebrato cinquantenario),

teorie giustificazionistiche [...] considera la conquista e la conservazione del potere come bene in se stesso. [...] Anche per chi considera l'azione politica come un'azione strumentale, essa non è strumento per qualsiasi fine che all'uomo politico piaccia [...]. Ma una volta posta la distinzione fra un fine buono e un fine cattivo, [...] è inevitabile distinguere l'azione politica buona da quella cattiva, il che significa sottoporla a un giudizio morale."

Tra le due parole INCLUSIONE/ESCLUSIONE, in luogo della barra occorre mettere una parola: RECLUSIONE.

Ma che ci si fa con l'arte? Che arte è quella praticata ed esposta?

L'interrogativo riguarda il fondamento di una più universale legge del diritto e della dignità della persona. Tra tantissime anche se frammentarie azioni in corso nel pur anestetizzato mondo attuale, l'esposizione *inclusion/exclusion* è ulteriore gesto di artisti e persone che vogliono spodestare una norma accecata e affermare *anche con l'arte* la possibilità di cambiare i persistenti, istintivi pregiudizi che riguardano il disabile o la disabilità, così come ogni *umano* che si presenti come diverso, *ALTRO* rispetto alla *normalità*: il malato mentale, il povero, il brutto, il barbone senza casa, il carcerato e l'ex-carcerato, il migrante.

Per gli *Amici* dei Laboratori d'Arte della Comunità la creazione è atto conclusivo della conquistata libertà, in primo luogo libertà dai confini familiari di autodifesa, e poi di conquista della parola stessa (talvolta raggiunta con la comunicazione aumentativa) e del tempo e capacità di riflessione, attraverso una sistematica educazione alla conoscenza. Fino all'inserimento sociale nel lavoro.

Il *Rivoluzionario* oggi pare inefficace (le vecchie Istituzioni e la real-politik sono già *sotto accusa*), più importante l'azione e il lavoro infinito e quotidiano di costruzione della conoscenza e di convincimento culturale, cui è necessaria la *memoria dell'avvenuto* e il disegno dell'avvenire.

È opportuno rimembrare le radici dell'azione liberante: intrapresa nel 1968 (del 1968 si è riparlato l'anno scorso in un mal celebrato cinquantenario), quando si estendeva la coscienza basagliana dell'assurdità della condizione reclusoria manicomiale: ne ha trattato Peppe Dell'Acqua, tra i collaboratori di Basaglia della prima ora (*Non ho l'arma che uccide il leone*, 2014). Illuminanti le pagine sul '68, dove ci rinvia a un gruppo di giovani che a Roma, guidati da Andrea Riccardi, al tempo delle lotte studentesche avviavano l'opera di avvicinamento ai cosiddetti *ultimi* fondando la Comunità di Sant'Egidio nel quartiere di Trastevere. Operava allora la consapevolezza di essere dentro le corporazioni professionali e non voler diventare distanti dalla concretezza dei problemi della persona: sulla scia di Basaglia, una "lunga marcia attraverso le istituzioni e il lavoro quotidiano instancabile". In questo, i giovani che lavoravano con Basaglia

quando si estendeva la coscienza basagliana dell'assurdità della condizione reclusoria manicomiale: ne ha trattato Peppe Dell'Acqua, tra i collaboratori di Basaglia della prima ora (*Non ho l'arma che uccide il leone*, 2014). Illuminanti le pagine sul '68, dove ci rinvia a un gruppo di giovani che a Roma, guidati da Andrea Riccardi, al tempo delle lotte studentesche avviavano l'opera di avvicinamento ai cosiddetti *ultimi* fondando la Comunità di Sant'Egidio nel quartiere di Trastevere. Operava allora la consapevolezza di essere dentro le corporazioni professionali e non voler diventare distanti dalla concretezza dei problemi della persona: sulla scia di Basaglia, una "lunga marcia attraverso le istituzioni e il lavoro quotidiano instancabile". In questo, i giovani che lavoravano con Basaglia e i giovani che fondarono la Comunità di Sant'Egidio, trovarono il modo di esercitare concretamente il proprio impegno sociale, "capaci di fare senza rinunciare ai propri ideali, senza farsi 'reclutare' o 'comperare' da quella società che essi volevano cambiare."<sup>4</sup>

Che fa l'arte?

Da almeno un trentennio (ma già appare chiaro con l'esperienza dei laboratori di Basaglia a Trieste), gli artisti sanno che l'opera d'arte è ciò che l'arte ci fa conoscere, che la libera creazione trasporta nella relazione con gli altri la misconosciuta sapienza di sé. Non è quindi casuale che nel rasserenamento ironico dell'animo addolorato di coloro cui sono stati messi a disposizione i Laboratori d'Arte di Sant'Egidio converga un'azione complessa di rapporto interpersonale e di amicizia che ha consentito il realizzarsi, prima di questo, del progetto *l'O\_È UN ALTRO* con César Meneghetti, entrato nell'orbita intelligente, emotiva, amichevole, spiritosa e pungente degli *Amici* dei Laboratori. Come abbiamo raccontato altrove, persone disabili, ex internate, afflitte da deficit psichici o fisici, insomma gli *altri* o gli *ultimi* vengono regolarmente chiamati o se necessario portati in quei Laboratori sottraendoli a *più lievi*, inedite forme di isolamento dovute al pregiudizio sociale o alla quotidianità familiare.

L'efficacia di un'azione critica dell'arte (un'arte non cosmetica) richiede di essere accolti nel *Sistema globalizzato dell'arte* parlandone la stessa lingua (stabilità, non antagonismo, sospensione irreali): un processo creativo che non sembri volto alla messa in discussione dello stato delle cose, *ma sostanzialmente lo cambi*.

E farlo come? Con l'arte, che inscena o mette in opera tracce o frammenti di immagini di statuto diverso (docu, grafico, video, cronaca, autobiografia) pertinenti all'ambigua e plurima verità del reale, scelte dall'uomo/artista che così si mette in gioco, invitandoci a metterci in gioco.

Tanto ha insistito la Comunità con la creazione e la vita dei numerosi Laboratori d'Arte, come se non si dovesse temere il fatto che l'opera d'arte oramai non *rappresenti* più il visibile: che l'arte intesa come oggetto/immagine sia finita e, se persiste, lo fa solo per mettere in gioco lui, l'artista,

e i giovani che fondarono la Comunità di Sant'Egidio, trovarono il modo di esercitare concretamente il proprio impegno sociale, "capaci di fare senza rinunciare ai propri ideali, senza farsi 'reclutare' o 'comperare' da quella società che essi volevano cambiare."<sup>4</sup>

Che fa l'arte?

Da almeno un trentennio (ma già appare chiaro con l'esperienza dei laboratori di Basaglia a Trieste), gli artisti sanno che l'opera d'arte è ciò che l'arte ci fa conoscere, che la libera creazione trasporta nella relazione con gli altri la misconosciuta sapienza di sé. Non è quindi casuale che nel rasserenamento ironico dell'animo addolorato di coloro cui sono stati messi a disposizione i Laboratori d'Arte di Sant'Egidio converga un'azione complessa di rapporto interpersonale e di amicizia che ha consentito il realizzarsi, prima di questo, del progetto *l'O\_È UN ALTRO* con César Meneghetti, entrato nell'orbita intelligente, emotiva, amichevole, spiritosa e pungente degli *Amici* dei Laboratori. Come abbiamo raccontato altrove, persone disabili, ex internate, afflitte da deficit psichici o fisici, insomma gli *altri* o gli *ultimi* vengono regolarmente chiamati o se necessario portati in quei Laboratori sottraendoli a *più lievi*, inedite forme di isolamento dovute al pregiudizio sociale o alla quotidianità familiare.

L'efficacia di un'azione critica dell'arte (un'arte non cosmetica) richiede di essere accolti nel *Sistema globalizzato dell'arte* parlandone la stessa lingua (stabilità, non antagonismo, sospensione irreali): un processo creativo che non sembri volto alla messa in discussione dello stato delle cose, *ma sostanzialmente lo cambi*.

E farlo come? Con l'arte, che inscena o mette in opera tracce o frammenti di immagini di statuto diverso (docu, grafico, video, cronaca, autobiografia) pertinenti all'ambigua e plurima verità del reale, scelte dall'uomo/artista che così si mette in gioco, invitandoci a metterci in gioco.

Tanto ha insistito la Comunità con la creazione e la vita dei numerosi Laboratori d'Arte, come se non si dovesse temere il fatto che l'opera d'arte oramai non *rappresenti* più il visibile: che l'arte intesa come oggetto/immagine sia finita e, se persiste, lo fa solo per mettere in gioco lui, l'artista, e per mettere in gioco noi, trasformando la nostra visione del mondo in un *possibile* atto critico.

In modi peculiari, continua tuttavia – come Paul Klee annunciò – a "rendere visibile". La questione dell'invisibilità è posta all'ordine del giorno: invisibilità delle migliaia di persone morte nel mare mediterraneo, nel tentativo di raggiungere la mitica, ricca e cinica Europa, approdo sperato di fughe dalla guerra, dalle violenze, dalla arretratezza politica dell'Africa e delle anche ultraricche nazioni medio orientali, che è oggetto dell'opera video di César Meneghetti, che ci accoglie dispiegando su un mare d'acciaio *i nomi* degli scomparsi.

e per mettere in gioco noi, trasformando la nostra visione del mondo in un *possibile* atto critico.

In modi peculiari, continua tuttavia – come Paul Klee annunciò – a *“rendere visibile”*. La questione dell’invisibilità è posta all’ordine del giorno: invisibilità delle migliaia di persone morte nel mare mediterraneo, nel tentativo di raggiungere la mitica, ricca e cinica Europa, approdo sperato di fughe dalla guerra, dalle violenze, dalla arretratezza politica dell’Africa e delle anche ultraricche nazioni medio orientali, che è oggetto dell’opera video di César Meneghetti, che ci accoglie dispiegando su un mare d’acciaio *i nomi* degli scomparsi.

Invisibilità (non sono riuscita ancora a trovarne l’immagine e la storia sua, della madre, dei luoghi della sua infanzia sognante) di Amadou Jawo, il ventiduenne gambiano che si è impiccato il 15 ottobre 2018, pochi giorni dopo aver avuto notizia del Decreto Sicurezza, che gli sbarrava la strada “umanitaria” per il permesso di soggiorno, dopo che tra luglio e agosto 2018 gli era stata negata la protezione internazionale. Ne sappiamo per ora almeno il nome (grazie a Enzo Pilò rappresentante della Associazione Babele che si occupa di accoglienza e assistenza ai migranti).

E, come sanno bene *gli amici* dei Laboratori d’Arte, invisibilità di migliaia di bambini in paesi africani dove non esiste la iscrizione obbligatoria all’anagrafe, in alcuni possibile solo a pagamento; altri, tantissimi, lasciati dai genitori “senza nome”, senza identità anagrafica, per i quali la Comunità di Sant’Egidio sta promuovendo protocolli istituzionali con la collaborazione del Ministero degli Esteri.

---

1. *“Ai Radicali si devono riforme storiche, tra cui la legalizzazione del divorzio, l’obiezione di coscienza, il voto ai diciottenni, lo stop alle centrali nucleari, la riforma del sistema elettorale in senso maggioritario, la depenalizzazione dell’uso personale di droghe leggere, l’abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, la chiusura dei manicomi e l’affermazione dei diritti dei transessuali”* (cfr. <http://www.radicali.it/obiettivi/referendum-radicali>). La più importante in corso è quella legata alla riforma della giustizia e del trattamento dell’uomo nelle carceri in Italia. Grazie a Radio Radicale, abbiamo potuto conoscere in diretta sedute parlamentari e processi famosi, insomma tutta la storia degli sviluppi politici dell’Italia, che possiamo studiare grazie a un Archivio on line di straordinaria importanza.

2. Viene universalmente chiamato Decreto sicurezza, con una certa grottescamente paradossale ironia, il DECRETO-LEGGE 4 ottobre 2018, n.113, entrato in vigore il 5/10/2018, convertito con modificazioni dalla L.1 dicembre 2018, n.132 (in G.U. del 3/12/2018, n.281).

3. Nel n.4 di “MicroMega” del 1986, ripubblicato nel n.7 del 2016 della stessa rivista, con il sottotitolo: *Le cinque maniere di giustificare il divario fra morale comune e condotta politica. I termini e i confini della questione morale, e la sua rilevanza nell’Italia di oggi* <http://temi.repubblica.it/micromega-online/norberto-bobbio-etica-e-politica/> - La sintesi finale del lungo saggio di Bobbio, sui cinque modi di considerare il rapporto tra etica e politica e tra mezzi e fini, si può cogliere nella frase chiave: *“buongoverno è quello di chi persegue il bene comune, malgoverno è quello di chi persegue il bene proprio”*.

4. *Ibidem* p. 154.

Invisibilità (non sono riuscita ancora a trovarne l’immagine e la storia sua, della madre, dei luoghi della sua infanzia sognante) di Amadou Jawo, il ventiduenne gambiano che si è impiccato il 15 ottobre 2018, pochi giorni dopo aver avuto notizia del Decreto Sicurezza, che gli sbarrava la strada “umanitaria” per il permesso di soggiorno, dopo che tra luglio e agosto 2018 gli era stata negata la protezione internazionale. Ne sappiamo per ora almeno il nome (grazie a Enzo Pilò rappresentante della Associazione Babele che si occupa di accoglienza e assistenza ai migranti).

E, come sanno bene *gli Amici* dei Laboratori d’Arte, invisibilità di migliaia di bambini in paesi africani dove non esiste la iscrizione obbligatoria all’anagrafe, in alcuni possibile solo a pagamento; altri, tantissimi, lasciati dai genitori “senza nome”, senza identità anagrafica, per i quali la Comunità di Sant’Egidio sta promuovendo protocolli istituzionali con la collaborazione del Ministero degli Esteri.

---

1. *“Ai Radicali si devono riforme storiche, tra cui la legalizzazione del divorzio, l’obiezione di coscienza, il voto ai diciottenni, lo stop alle centrali nucleari, la riforma del sistema elettorale in senso maggioritario, la depenalizzazione dell’uso personale di droghe leggere, l’abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, la chiusura dei manicomi e l’affermazione dei diritti dei transessuali”* (cfr. <http://www.radicali.it/obiettivi/referendum-radicali>). La più importante in corso è quella legata alla riforma della giustizia e del trattamento dell’uomo nelle carceri in Italia. Grazie a Radio Radicale, abbiamo potuto conoscere in diretta sedute parlamentari e processi famosi, insomma tutta la storia degli sviluppi politici dell’Italia, che possiamo studiare grazie a un Archivio on line di straordinaria importanza.

2. Con il protocollo 1807620 il sindaco di Palermo Leoluca Orlando ha trasmesso al responsabile del servizio anagrafe la circolare con la quale dà la disposizione di sospendere qualsiasi procedura voluta dal Decreto Sicurezza – Viene universalmente chiamato Decreto sicurezza, con una certa grottescamente paradossale ironia, il DECRETO-LEGGE 4 ottobre 2018, n.113, entrato in vigore il 5/10/2018, convertito con modificazioni dalla L.1 dicembre 2018, n.132 (in G.U. del 3/12/2018, n.281) – che potesse intaccare i diritti fondamentali della persona, dando l’avvio alla resistenza dei Sindaci e dei Governatori delle Regioni in Italia. Resistenza a un decreto che, annullando la concessione del diritto di soggiorno per motivi umanitari o di lavoro o per i minori non accompagnati, trasforma tali cittadini in illegali, escludendoli dall’eguaglianza di diritti previsti dalla Costituzione Italiana. Tra i primi a dichiarare solidarietà a Orlando, il Governatore della Regione Lazio Zingaretti, per l’impegno a “porre rimedio a norme confuse scritte solo per l’ossessione di fare propaganda e che spesso producono caos, più diffidenza e insicurezza per tutti. Tutto sulle spalle dei territori e degli amministratori locali”.

3. Nel n.4 di “MicroMega” del 1986, ripubblicato nel n.7 del 2016 della stessa rivista, con il sottotitolo: *Le cinque maniere di giustificare il divario fra morale comune e condotta politica. I termini e i confini della questione morale, e la sua rilevanza nell’Italia di oggi* <http://temi.repubblica.it/micromega-online/norberto-bobbio-etica-e-politica/> - La sintesi finale del lungo saggio di Bobbio, sui cinque modi di considerare il rapporto tra etica e politica e tra mezzi e fini, si può cogliere nella frase chiave: *“buongoverno è quello di chi persegue il bene comune, malgoverno è quello di chi persegue il bene proprio”*.

4. *Ibidem* p. 154.

ali keita  
solanae  
ndiaje  
fah  
lero  
e  
osc

**/ An upside-down world:  
the audacity of the  
initiative starting  
from the value  
of the NAME**

**/ Un mondo capovolto:  
l'audacia  
dell'iniziativa  
a partire dal valore  
del NOME**



Throughout the history of art, the evidence of the personal name (of the client or of the creator, of the patron or of the authority in charge, of the mythological figure or of the saint, of the illustrious person or of the deceased who wishes to be honoured, of the family member or friend...) is discontinuous but has been recurring since ancient times, as a sign of identity or belonging, of memory or prestige. Indeed, it is from the age of Humanism that the presence of the name or an encrypted reference to it acquires greater importance and diffusion (particularly in the portrait)<sup>1</sup> thanks to the new conception of the individual and the affirmation of the autonomy of the artist. However, it is then reduced until the name of the author has almost replaced the other possible names. The contemporary artist, except in rare cases – such as Christian Boltanski, who, starting from the Shoah, questions the theme of anonymity and disappearance from memory<sup>2</sup> – inserts only his signature or acronym in his work, to ensure its autograph and thus guarantee its market value.

César Meneghetti has not conformed to this last custom, not so much and not only to react to the exasperated narcissism of the “society of the spectacle”<sup>3</sup>, rather for that anxiety of relationship and openness to others that characterises his creativity. This is one of the reasons that led him to work, since a decade ago, with the Art Labs of Sant’Egidio. He has continued to investigate the factors of exclusion and to share innovative processes of inclusion with the disabled people of the Labs<sup>4</sup>, who have come, thanks to the critical action of Simonetta Lux, to compete with artists and with the current art system.

Emblematic of this programmatic tension to relate with other worlds, and its amazing achievements is the unique installation that Meneghetti has entitled *borderlands*. Interacting with one of the Art Labs – where the aim was to “stage” (with 3,139 small red and white paper boats<sup>5</sup>) the disappearance of refugees who lost their lives in just one year (2017) trying to reach the European coasts – César created a poetic and poignant video-icon. On the waves of a leaden sea, the names of the ‘submerged’ appear one by one, to remove these thousands of invisible from the conspiracy of indifference and oblivion. Memory, therefore, and value of the name: those numerous children, marked in red, give *borderlands* a deep resonance that moves and challenges us. Meneghetti has thus created a very modern equivalent of the ancient representations of the *Pietà* that report the biblical verse of the Lamentations: “*O vos omnes qui transitis per viam attendite et videte si est dolor sicut dolor meus*”<sup>6</sup>. Do not pass through with indifference but pay attention and look! It is no coincidence that one of the visitors to the exhibition commented: “this work has the ethical

Lungo i percorsi della storia dell’arte l’evidenza del nome di persona (del committente o dell’artefice, del mecenate o dell’autorità preposta, della figura mitologica o del santo, del personaggio illustre o del defunto che si vuole onorare, del familiare o dell’amico ...) è discontinua ma ricorrente sin dall’antichità, come segno di identità o di appartenenza, di memoria o di prestigio. Di certo è dall’età dell’Umanesimo che la presenza del nome o di un suo riferimento cifrato acquista maggiore importanza e diffusione (particolarmente nel ritratto)<sup>1</sup> grazie alla nuova concezione dell’individuo e all’affermarsi dell’autonomia dell’artista, ma si va poi riducendo fino a che il nome dell’autore ha quasi soppiantato gli altri possibili nomi. L’artista contemporaneo eccetto rari casi – come Christian Boltanski, che a partire dalla Shoah si interroga sul tema dell’anonimato e della scomparsa dalla memoria<sup>2</sup> – inserisce nell’opera soltanto la propria firma o sigla, per assicurarne l’autografia e quindi garantirne il valore di mercato.

A quest’ultima consuetudine non si è uniformato César Meneghetti, non tanto e non solo per reagire al narcisismo esasperato della “società dello spettacolo”<sup>3</sup>, ma per quell’ansia di relazione e di apertura agli *altri* che ne caratterizza la creatività. È questo uno dei motivi che lo ha spinto a lavorare, ormai da un decennio, con i Laboratori d’Arte di Sant’Egidio, continuando a indagare sui fattori di esclusione e condividendo innovativi processi di inclusione con le persone disabili dei Laboratori<sup>4</sup>, che sono giunte, grazie all’azione critica di Simonetta Lux, a misurarsi con gli artisti e con l’attuale sistema dell’arte.

Emblematica di questa programmatica tensione a relazionarsi con mondi *altri*, e dei suoi imprevisi raggiungimenti, è la singolare installazione che Meneghetti ha intitolato *borderlands*. Interagendo con uno dei Laboratori d’Arte – dove si è voluto “mettere in scena” (con 3.139 piccole barche di carta bianche e rosse<sup>5</sup>) la scomparsa dei profughi che in un solo anno (2017) hanno perso la vita tentando di raggiungere le coste europee – César ha creato una *video-icona* poetica e struggente. Sulle onde di un mare plumbeo appaiono ad uno ad uno i nomi dei “sommersi”, così da sottrarre queste migliaia di invisibili alla congiura dell’indifferenza e dell’oblio. Memoria, dunque, e valore del nome: quelli numerosi dei bambini, marcati in rosso, conferiscono a *borderlands* un’acuta sonorità che ci commuove e ci interpella. Meneghetti ha così creato un attualissimo corrispettivo delle antiche rappresentazioni della *Pietà* che riportano il versetto biblico delle Lamentazioni: “*O vos omnes qui transitis per viam attendite et videte si est dolor sicut dolor meus*”<sup>6</sup>. Non passate indifferenti, ma prestate attenzione e guardate! Non a caso uno

strength of a memorial, the most vivid memory dedicated to refugees and migrants who die in search of peace and future”.

In dialectical contrast with this eloquent *video-icon*, Meneghetti has placed the work *ME/WE* whose paradigmatic value is entirely in line with what Hirseyo T. wrote: “one ego is irrelevant, one joyful us also changes our individual image”<sup>7</sup>. In a game of projections and “reflections”, generated by mirror surfaces and measured illuminations, the individuality of the I is reflected by opening up in WE and the unity of WE reflected in the I invites us to include each and every one. Moreover, Zygmunt Bauman, summarizing the history of humanity as an “expansion” of us<sup>8</sup>, notes that “the identity of oneself is becoming a concept that expresses a new idea of humanity that is gradually approaching” and confronts us with the inescapable need to move forward with “a subsequent leap that requires the abolition of the pronoun “their”. Bauman also recalls how identities that define themselves as opposed to others have produced great disasters<sup>9</sup>. An awareness that Meneghetti wanted to condense in *exclusion/inclusion*, a sequence of disturbing visual fragments of armed conflicts, terrorist acts, racist violence, segregations, injustices of all kinds, almost a contemporary version of the *Disasters of War* that from Goya onwards have denounced the tragic consequences of warfare.

Starting from these paradigmatic “joints”, the exhibition at the Vittoriano investigates the causes of exclusion and possible processes of inclusion, such as those implemented on the initiative of the Community of Sant’Egidio. Facing the themes of war (up to the conflict in Syria), anti-Semitism (the deportation of Roman Jews to Nazi concentration camps), racism (against foreigners and Roma), suburban decay (marginality and isolation) or rejection (the migrants who died off Lampedusa), the disabled people of the Art Labs show their point of view on the issues of the contemporary world. They break the wall of prejudice and of the non-recognition of any otherness, conceiving the artistic operation as an act of knowledge and relationship with the complexity, then a critical action that brings out with empathy and irony the truth of things and proposes the change<sup>10</sup>.

For example, Roberto Mizzon, questioning the need for adequate migration policies, has interpreted with talent and technical mastery the pilot project designed by Sant’Egidio for the reception and integration of refugees fleeing from Syria and the Horn of Africa<sup>11</sup>. His *humanitarian corridors* is a sort of diagram of places and conflicting situations that visually translates the “linear” feasibility of a path that saves them from the dark

dei visitatori della mostra ha commentato: “quest’opera ha la forza etica di un memoriale, il più vivo ricordo dedicato ai profughi e migranti che muoiono in cerca di pace e di futuro”.

In dialettico contrasto con questa eloquente *video-icona*, Meneghetti ha posto l’opera *ME/WE* il cui valore paradigmatico è perfettamente in linea con ciò che ha scritto Hirseyo T.: “un io solo è irrilevante, un noi gioioso cambia anche la propria immagine individuale”<sup>7</sup>. In un gioco di proiezioni e “riflessioni”, generato da superfici a specchio e dosate illuminazioni, l’individualità dell’IO si rispecchia aprendosi nel NOI e l’unità del NOI riflessa nell’IO invita a includere tutti e ciascuno. Del resto Zygmunt Bauman, riassumendo la storia dell’umanità come una “espansione” del noi<sup>8</sup>, rileva che “l’identità di se stessi sta diventando un concetto che esprime un’idea nuova di umanità che progressivamente si sta riavvicinando” e ci pone di fronte alla necessità ineludibile di avanzare con “un salto successivo che richiede l’abolizione del pronome loro”. Bauman ricorda inoltre come le identità che si autodefiniscono in contrapposizione agli altri abbiano prodotto grandi disastri<sup>9</sup>. Una consapevolezza che Meneghetti ha voluto condensare in *exclusion/Inclusion*, sequenza di inquietanti frammenti visivi di conflitti armati, atti terroristici, violenze razziste, segregazioni, ingiustizie di ogni genere, quasi una versione contemporanea dei *Disastri della guerra* che da Goya in poi ne hanno denunciate le tragiche conseguenze.

Partendo da questi paradigmatici “snodi”, l’esposizione al Vittoriano indaga sulle cause di esclusione e sui possibili processi di inclusione, come quelli messi in atto per iniziativa della Comunità di Sant’Egidio. A fronte dei temi della guerra (fino al conflitto in Siria), dell’antisemitismo (la deportazione degli ebrei romani nei lager nazisti), del razzismo (contro stranieri e rom), dell’abbandono delle periferie (marginalità e isolamento) o dell’inaccoglienza (i migranti morti al largo di Lampedusa), le persone disabili dei Laboratori d’Arte manifestano senza rivendicazioni il loro punto di vista sulle questioni del mondo contemporaneo infrangendo il muro del pregiudizio e il misconoscimento di ogni alterità, concependo l’operazione artistica come atto di conoscenza e di relazione con la complessità, quindi un’azione critica che fa emergere con empatia ed ironia la verità delle cose e ne propone il cambiamento<sup>10</sup>.

Ad esempio, Roberto Mizzon, ponendo in questione la necessità di adeguate politiche migratorie, ha interpretato con talento e padronanza tecnica il progetto-pilota ideato da Sant’Egidio per l’accoglienza e l’integrazione dei profughi in fuga dalla Siria e dal Corno d’Africa<sup>11</sup>: *corridoio*

abyss of conflict. The collective work *fatou, pacem, anamaria, cacilda, seny, helen, maureen ... women change Africa* is a special praise of African women involved in the DREAM programme (made for the treatment of AIDS and other chronic diseases in eleven countries of sub-Saharan Africa)<sup>12</sup>. The counterpoint between evanescent female silhouettes and complete chromatic forms highlights the resilience and dignity of women who have defeated the stigma of the disease and have become protagonists of the development of civil and health rights of their countries. Instead, b.r.a.v.o., birth registration for all versus oblivion<sup>13</sup>, is a sort of manifesto of the “Right to a name” sanctioned by the state legal systems and by the *UN Convention on the Rights of the Child* (1989), but still largely disregarded in vast areas of Africa and Asia. The anonymous wax hemispheres, which in progression acquire chromatic tones, suggest the liberating effects of the registration, which “legally” gives birth to thousands of inapparent children and gives them back their civil rights.

It is a world of invisible that are made visible, of voiceless that regain their word: from the homeless to the disabled, from interns in psychiatric hospitals to the institutionalised elderly. Moreover, it is a question that the people involved in the Art Labs feel in all its urgency and complexity. The work *ho sete* (I am thirsty) reflects the isolation and helplessness of the elderly who are forced to live in institutions, and condenses their dramatic condition in an inscription on a white wall and a glass of water placed at an unattainable height. Separated from their house, from the family affections, from their things, they become numbers, cumbersome presences: prisoners of their loneliness, they are thirsty for life and even water (dehydration is one of the causes of death of the elderly in institutions). Their icon is *#filomena* – an old woman from Trastevere who died for being forcibly locked up<sup>14</sup> – which paraphrases Andy Warhol’s language and seriality to draw attention to the increasingly widespread practice of institutionalising the old. Alessandro R., not by chance, raised a key issue: “*The elderly are invisible to the eyes of the people. There is no one in the institution who calls them by their name*”. It seems obvious, but the right to a name is not recognised to all: if no one pronounces it, you are no longer anyone.

The valorisation of the name means the discovery of the existence of a person, the legitimacy of his being there, the restitution of personal truth, the incipit of every relationship with others and with the world, the primordial act that incardinate you in history<sup>15</sup>. It is true: to win every exclusion and activate processes of inclusion it is necessary to start from the name because the right to the name and the name pronounced every day

*umanitari* è una sorta di diagramma di luoghi e situazioni contrastanti che traduce visivamente la “lineare” fattibilità di un percorso che li salva dal cupo abisso dei conflitti. L’opera collettiva *fatou, pacem, anamaria, cacilda, seny, helen, maureen... le donne cambiano l’Africa*, è un elogio speciale delle donne africane impegnate nel programma DREAM (realizzato per la cura dell’Aids e altre patologie croniche in undici paesi dell’Africa sub-sahariana)<sup>12</sup>: il contrappunto tra evanescenti sagome femminili e compiute forme cromatiche mette in luce la resilienza e la dignità di donne che hanno vinto lo stigma della malattia e sono divenute protagoniste dello sviluppo civile e sanitario dei propri paesi. Invece b.r.a.v.o. birth registration for all versus oblivion<sup>13</sup>, è una sorta di manifesto del “Diritto al nome” sancito dagli ordinamenti giuridici statuali e dalla *Convenzione ONU sui Diritti del Bambino* (1989), ma ancora largamente disatteso in vaste zone dell’Africa e dell’Asia. Le *anonime* semisfere di cera che in progressione acquistano toni cromatici suggeriscono gli effetti liberanti dell’iscrizione anagrafica, che fa “nascere legalmente” migliaia di bambini inapparenti e restituisce loro i diritti civili.

È un mondo di invisibili che vengono resi visibili, di senza voce che riacquistano la parola: dai senza fissa dimora ai disabili, dagli internati negli ospedali psichiatrici agli anziani istituzionalizzati. Ed è una questione che le persone coinvolte nei Laboratori d’Arte avvertono in tutta la sua urgenza e complessità. L’opera *ho sete*, nata riflettendo sull’isolamento e l’impotenza cui sono costretti gli anziani in istituto, condensa la loro drammatica condizione in una scritta su un muro bianco e in un bicchiere d’acqua posto a un’altezza irraggiungibile. Separati dalla casa, dagli affetti familiari, dalle loro cose, diventano numeri, presenze ingombranti: prigionieri della loro solitudine, sono assetati di vita e persino di acqua (la disidratazione è una delle cause di morte degli anziani in istituto). La loro icona è *#filomena*<sup>14</sup> – anziana di Trastevere morta per essere stata rinchiusa forzatamente – che parafrasa il linguaggio e la serialità di Andy Warhol per richiamare l’attenzione sulla pratica sempre più diffusa di istituzionalizzare i vecchi. Alessandro R., non a caso, ha sollevato un problema nodale: “*Gli anziani son invisibili agli occhi della gente. In istituto non c’è nessuno che li chiama per nome*”. Sembra ovvio, ma il diritto al nome non è riconosciuto a tutti: se non c’è chi lo pronuncia non sei più nessuno.

La valorizzazione del nome significa la scoperta dell’esistenza di una persona, la legittimità del suo esserci, la restituzione di una verità personale, l’incipit di ogni relazione con gli altri e con il mondo, l’atto primigenio che ti incardina nella storia<sup>15</sup>. È vero: per vincere ogni esclusione e attiva-

notify the world that you too are there and we recognise you, and we include you in our affections. Exercising the *Art of the name* is the foundation of *a world for all*.

peace is the dream of peoples

I dream of a world

I dream a world for all

Sonia S.<sup>16</sup>

---

1. See M. Butor, *Le mots dans la peinture*, Genève 1969, pp. 44 ff.

2. See C. Boltanski and C. Grenier, *La vie possible de Christian Boltanski*, Paris 2007, and Mario De Santis' interview to Boltanski in <https://www.doppiozero.com/materiali/boltanski-un-fallimento-che-non-si-risolve>. Also note the work of the German artist Gunter Demnig, whose "stumbling stones" (in German *Stolpersteine*) are engraved with the names of the citizens victims of the Nazi persecutions. Until now, about 62,000 blocks have been laid in different countries.

3. G.E. Debord, *La Société du Spectacle*, Paris 1967.

4. See the essays of C. Meneghetti and C. Cannelli in this volume, pp. 8-12 and pp. 14-20.

5. Realized by Marco Ronci, Paola Canzittu Adriano Liberatori, Mario La Porta, and Federica Costanzo.

6. Amongst the images that report the verse of the Lamentations (1, 12), quoted also by Dante in the *Vita Nova* and summoned in the Comedy, it is possible to mention Beato Angelico's Crucifixion (1441-1442) in the Chapter House of the Convent of San Marco in Florence, Man of sorrows (around 1470) of an anonymous painter from Provence in the Borgogna Museum in Vercelli and the Enguerrand Quarton's Piety (middle of XVth century) in the Louvre Museum (s. M. Butor, op. cit., pp. 54 ff.), which has the shape and the brightness of a screen.

7. The sentence has been typed on the computer through AAC (*Augmentative and Alternative Communication*) system. Hirseyo T. is affected by spastic tetraparesis with cerebral leukomalacia which has compromised her capacity of speech and self-sufficiency. She communicates through the AAC system, that allows her to fully express her intellectual, critical and expressive skills. She is graduated in Historical Sciences of the Territory for Politics and International Cooperation.

8. Z. Bauman, *La luce in fondo al tunnel. Dialoghi sulla vita e sulla modernità*, Cinisello Balsamo 2018, pp. 43-46.

9. These themes mark the exposition with works as *Guerra* by Pasqualina Martello (p. 89), *Roma 16 ottobre* by Pino Vomero, Antonio Padula, Alvaro Antonelli, and Sandra Bonavolontà (p. 86), *Lampedusa* of Annamaria Cordone, Rosaria De Leo, Emanuela Fabi, Claudio Tomei, Fabio Tomei (p. 115).

10. See the essay of S. Lux in this volume, pp. ?????????

11. The Humanitarian Corridors, a project that started in 2016 in agreement with Italian Government, are organized by the Community of Sant'Egidio with the Federation of Evangelical Churches and Tavola Valdese and with the Episcopal Conference of Italy. Similar programs also have also been started in France, Belgium and Andorra.

12. See [https://dream.santegidio.org/dict\\_services/promozione-della-donna/](https://dream.santegidio.org/dict_services/promozione-della-donna/).

13. See <https://www.santegidio.org/pageID/30172/langID/it/BRAVO--ISCRIZIONE-ANAGRAFICA.html>

14. To her is also dedicated the work *i capelli di filomena* (pp.96-97), to signify the humiliation suffered when all her thick and long hair she was so proud of, had been cut off.

15. See A. Riccardi, *Tutto può cambiare, conversazioni with M. Naro*, Cinisello Balsamo 2018, pp. 210-215.

16. Text typed on the computer through AAC system.

re processi di inclusione è necessario partire dal nome, perché il diritto al nome e il nome pronunciato ogni giorno notifica al mondo che anche tu ci sei e io/noi ti riconosciamo e ti includiamo nei nostri affetti. Esercitare *l'Arte del nome* è fondamento di *un mondo per tutti*.

pace è lo sogno di popoli

io sogno un mondo

sogno un mondo per tutti

Sonia S.<sup>16</sup>

---

1. Cfr. M. Butor, *Le mots dans la peinture*, Genève 1969, pp. 44 e ss.2. Cfr. C. Boltanski, C. Grenier, *La vie possible de Christian Boltanski*, Paris 2007, e l'intervista a Boltanski di Mario De Santis in <https://www.doppiozero.com/materiali/boltanski-un-fallimento-che-non-si-risolve>. Si segnala anche l'opera dell'artista tedesco Gunter Demnig. Le sue "pietre d'inciampo" (in tedesco *Stolpersteine*) portano incisi i *nomi dei cittadini scomparsi a seguito delle persecuzioni naziste*. Sono 62.000 le pietre sino ad ora collocate in vari paesi.

3. G.E. Debord, *La Société du Spectacle*, Paris 1967, ed. it. *La società dello spettacolo*, Milano 2008.

4. Cfr. in questo volume i testi di C. Meneghetti pp. 11-13 e C. Cannelli pp. 17-21.

5. Messe in opera da Marco Ronci, Paola Canzittu Adriano Liberatori, Mario La Porta, Federica Costanzo.

6. Tra le immagini contrassegnate dal versetto delle Lamentazioni (1, 12), citato anche da Dante nella *Vita Nova* ed evocato nella *Commedia*, si ricordano la *Crocifissione dell'Angelico* (1441-42) nella sala capitolare di San Marco a Firenze, *l'Uomo dei dolori* di Maestro provenzale (1470 ca.) nel Museo Borgogna di Vercelli e la *Pietà* di Enguerrand Quarton (metà XV sec.) al Louvre (cfr. M. Butor, cit., pp. 54 e ss), che ha la forma e la luminosità di uno schermo.

7. La frase è stata digitata al computer tramite CAA - *Comunicazione Aumentativa Alternativa*. Hirseyo T. è affetta da tetraparesi spastica con leucomalacia cerebrale che ha compromesso l'espressione verbale e l'autosufficienza, ma comunica con il sistema CAA, che le ha consentito di esprimere pienamente le proprie capacità intellettuali, critiche ed espressive. È laureata in Scienze storiche del territorio, per la politica e la cooperazione internazionale.

8. Z. Bauman, *La luce in fondo al tunnel. Dialoghi sulla vita e sulla modernità*, Cinisello Balsamo 2018, pp. 43-46.

9. Temi come questi scandiscono la mostra, ad esempio con *guerra* di Pasqualina Martello (p. 89), *roma 16 ottobre* di Pino Vomero, Antonio Padula, Alvaro Antonelli e Sandra Bonavolontà (p. 86), *lampedusa* di Annamaria Cordone, Rosaria De Leo, Emanuela Fabi, Claudio Tomei, Fabio Tomei (p. 115).

10. Cfr. il testo di S. Lux in questo volume, pp. 35-43

11. I Corridoi umanitari, avviati nel 2016 d'intesa con il governo italiano, sono realizzati dalla Comunità di Sant'Egidio sia con la Federazione delle Chiese Evangeliche e la Tavola Valdese, sia con la Conferenza Episcopale Italiana. Analoghi programmi sono stati attivati anche in Francia, Belgio e Andorra.

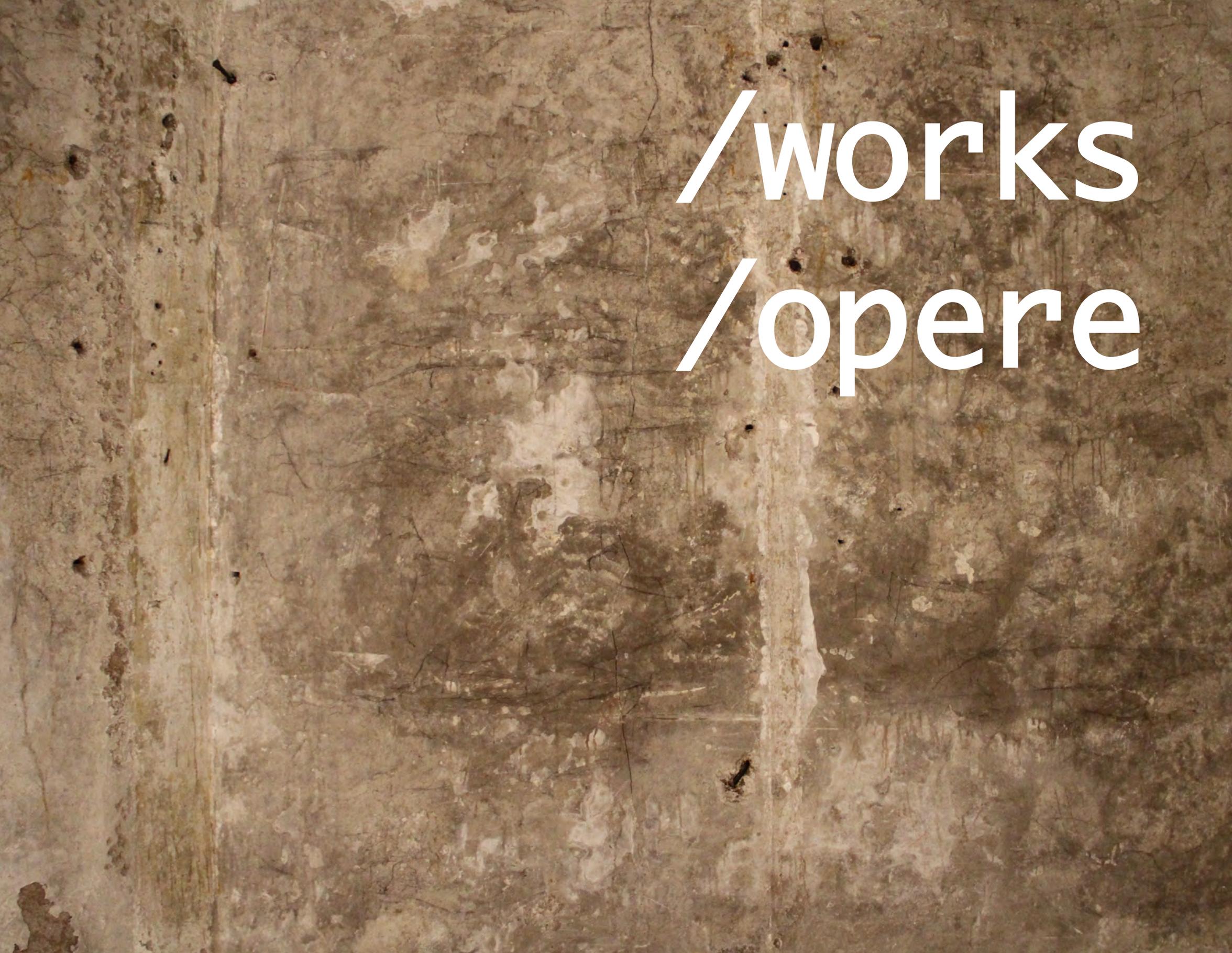
12. Vedi: [https://dream.santegidio.org/dict\\_services/promozione-della-donna/](https://dream.santegidio.org/dict_services/promozione-della-donna/)

13. Vedi: <https://www.santegidio.org/pageID/30172/langID/it/BRAVO--ISCRIZIONE-ANAGRAFICA.html>

14. A lei è dedicata anche l'opera *i capelli di Filomena* (pp. 96-97) per significare l'umiliazione subita con il taglio della folta e lunga chioma di cui era orgogliosa.

15. Cfr. A. Riccardi, *Tutto può cambiare, conversazioni con C. Naro*, Cinisello Balsamo 2018, pp. 210-215.

16. Testo digitato al computer tramite CAA - *Comunicazione Aumentativa Alternativa*.



/works  
/opere

borderlands

zone di confine

fode touré

mamadou diaby

mamadou sissoko

rosa

ousmane sissoko

adhanom zegezeab hailesil

abeba abraha beyene

# PAGINA VEDI DOC

thierno diaby

birhane selemo

birhane selemo

selemo weldu

amane tinsaè

abraham melakke

rereket Kidane

dina finot kidane

mikiele abate zerisennai

selemo weldu

amane tinsaè

abraham melakke

rereket Kidane

dina finot kidane

mikiele abate zerisennai

Ismael shabir

hassane traoré

salange

abdou

lula

fahrettin dogan

oumar

osato osara

nezere habtemariam mehari

elsa zeragabin

semere yemane

samsom maikela birhane

daniel weldemichael

awet mikiel mehari

fizum amlesom baire

bereket tewelya tecla

senafkisha

biimnet araya

paolos zeggay gebremedhin

ester joy

Ismael shabir

nassur said mhadji dj silva

mamadou saliou bah

ugur Abdulrezzak

abdoulaye

lula

jalloh jj thierno bah

halil munir Abdulrezzak

mohamed bouderval

boubacar

oumar

adama

mohammed diallo

tecla weldemichael

abdallah

ismael

ali

alpha oumbing bah

souleymane

abdul karim narry

adamou

ben ali bah

sekhouna

marlyatou marly diallo

mame mbaye ndiaye

amaadou

liul gebrezgiabiher mahari

aradomo araya birhan

thierno bah

bouba

boubakar

amaadou aliou

amaadou bailo diallo

arif

fisha

samir

mamadou saliou bah

wilson e.

boubacar

nel 2017 sono morte 3.139 persone  
cercando di raggiungere l'Europa

in 2017, 3.139 people died  
trying to reach Europe

a video by / un video di césar meneghetti

inclusion/exclusion 2018/2019

# N ALETTA ' ALETTE ' ' INTERNO





MARCO RONCI / PAOLA CANZITTU / ADRIANO LIBERATORI /  
MARIO LA PORTA / FEDERICA COSTANZO  
2017/3.139, installazione, carta

3.139 piccole barche di carta, tante quanti coloro che  
nel 2017 hanno perso la vita tentando di raggiungere  
l'Europa; le barchette rosse rappresentano i bambini



CÉSAR MENEGHETTI, ME/WE, installazione, cm 200 x 200, 2018

CÉSAR MENEGHETTI  
ME/WE  
INSTALLAZIONE, specchio, vinile, 2 sagomatori,  
cm 200 X 200, 2018  
cortesia CREATE-STUDIO

un io solo è irrilevante, un noi gioioso cambia  
anche la propria immagine individuale  
Hirseyo T.





CÉSAR MENEGHETTI, exclusion/inclusion, video, HD, color, stereo, 2018



CÉSAR MENEGHETTI  
exclusion/inclusion  
Video installazione, cm 420 x 230, HD, 4 min, color,  
stereo, 2018  
Extra images: LUCCA DI CECCA, JOSÉ CARLOS ALEXANDRE  
Sound/Music: TIBERIO PANDIMIGLIO

Link video: <https://vimeo.com/309094668>

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

COSTITUZIONE ITALIANA ARTICOLO #3

costituzione italiana articolo 03  
CÉSAR MENEGHETTI e LABORATORI D'ARTE  
Stampa su pannello cm 300 X 250  
5000 locandine cm 420 x 29,7

l'italiani dove sono?  
ci sono?  
fnora solo abiti senza uomini  
si. italia lo sogno di molti,  
ma li sogni di molti sono svaniti,  
l'italia s'è desta?

Micaela V.





DONATELLA FABRI  
SONIA SOSPIRATO  
LUIGI BASSO  
MARCO BARTOCETTI  
GABRIELE VARESE

l'africa spremuta  
acrilici, gommapiuma, cm 190 x 90

spremuta l'africa chi la potrà colorare di nuovo?  
... blu... lontananza

Sonia S.



ROBERTO MIZZON  
corridoi umanitari  
carta, plastica, colla vinilica, foglia d'oro,  
acrilici e smalti su tela, cm 150 x 700

PAGINA  
CON AL-  
ETTA  
VEDI  
DOC.

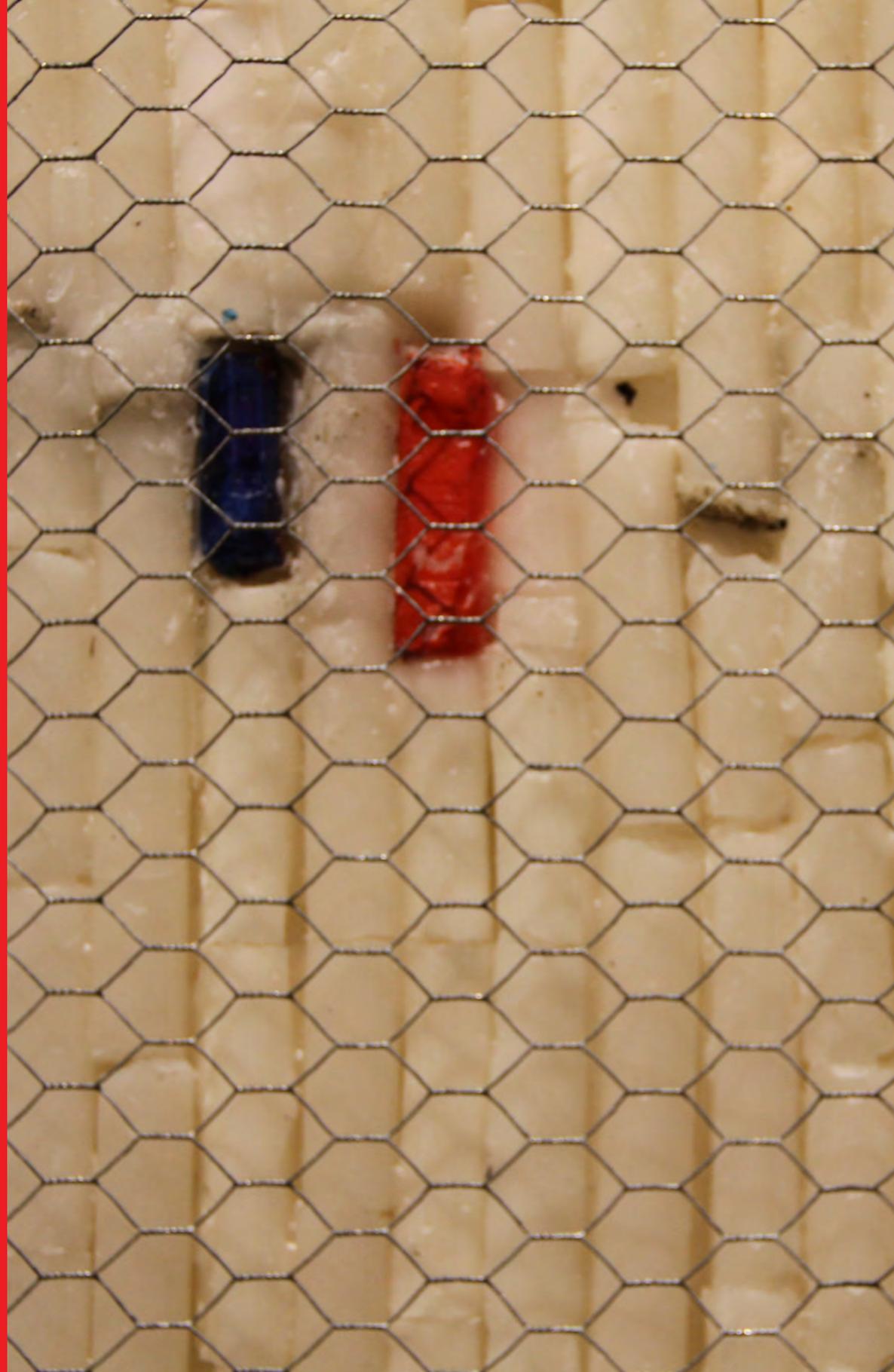


PINO VOMERO  
ANTONIO PADULA  
ALVARO ANTONELLI  
SANDRA BONA VOLONTÀ  
roma 16 ottobre 1943  
candele recuperate, rete su tele rovesciate  
cm 100 x 140

ogni anno a Roma la Comunità di Sant'Egidio e la Comunità ebraica organizzano una cerimonia in memoria della deportazione degli ebrei romani ad Auschwitz. Recuperate le candele usate per la marcia, queste sono state frammentate e assemblate per un totale di 1017 pezzi, tanti quanti gli ebrei che quel 16 ottobre del '43 furono razzati da Roma e deportati. Solo 15 pezzi sono colorati ed indicano coloro che tornarono vivi. Uno solo è blu, e rappresenta l'unica donna superstite, Settimia Spizzichino, che per tanti anni partecipò alla marcia della memoria.

gente innocente hai lasciato morire, italia,  
tuoi figli, tuoi padri.  
forse perdono io non posso

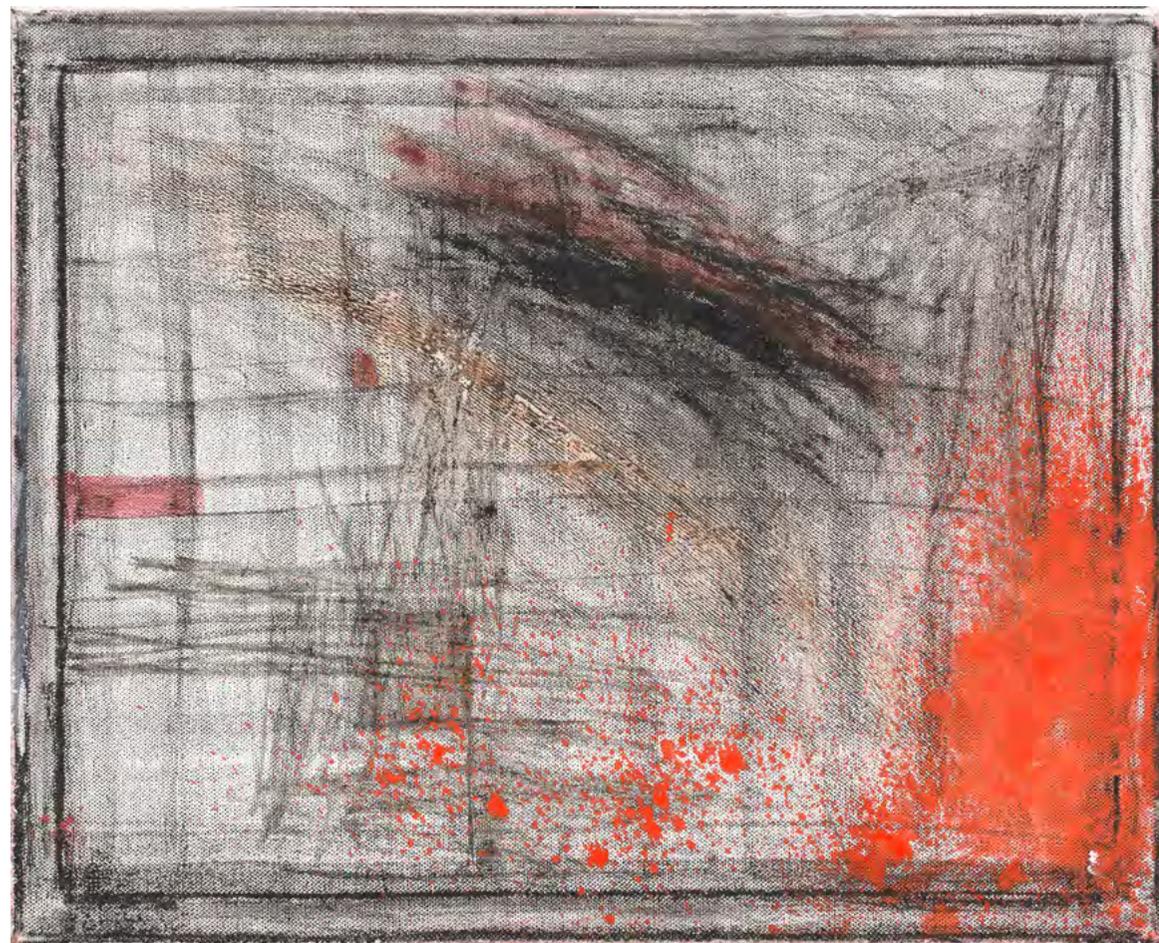
Sonia S.



PASQUALINA MARTELLO  
guerra  
tecnica mista su tela  
cm 40 x 50

mia madre ha fatto la guerra  
per questo vuole la pace

Laura D.G.



# N ALETTA ' ALETTE ' ' INTERNO



MARCO BARTOCETTI / LEO CANTAGALLI  
JESSICA FRATOCCHI / FABRIZIO TODARO  
fatou, pacem, anamaria, cacilda, seny, helen, maureen..  
le donne cambiano l'afrika  
acrilici su tela, cm 150 x 400



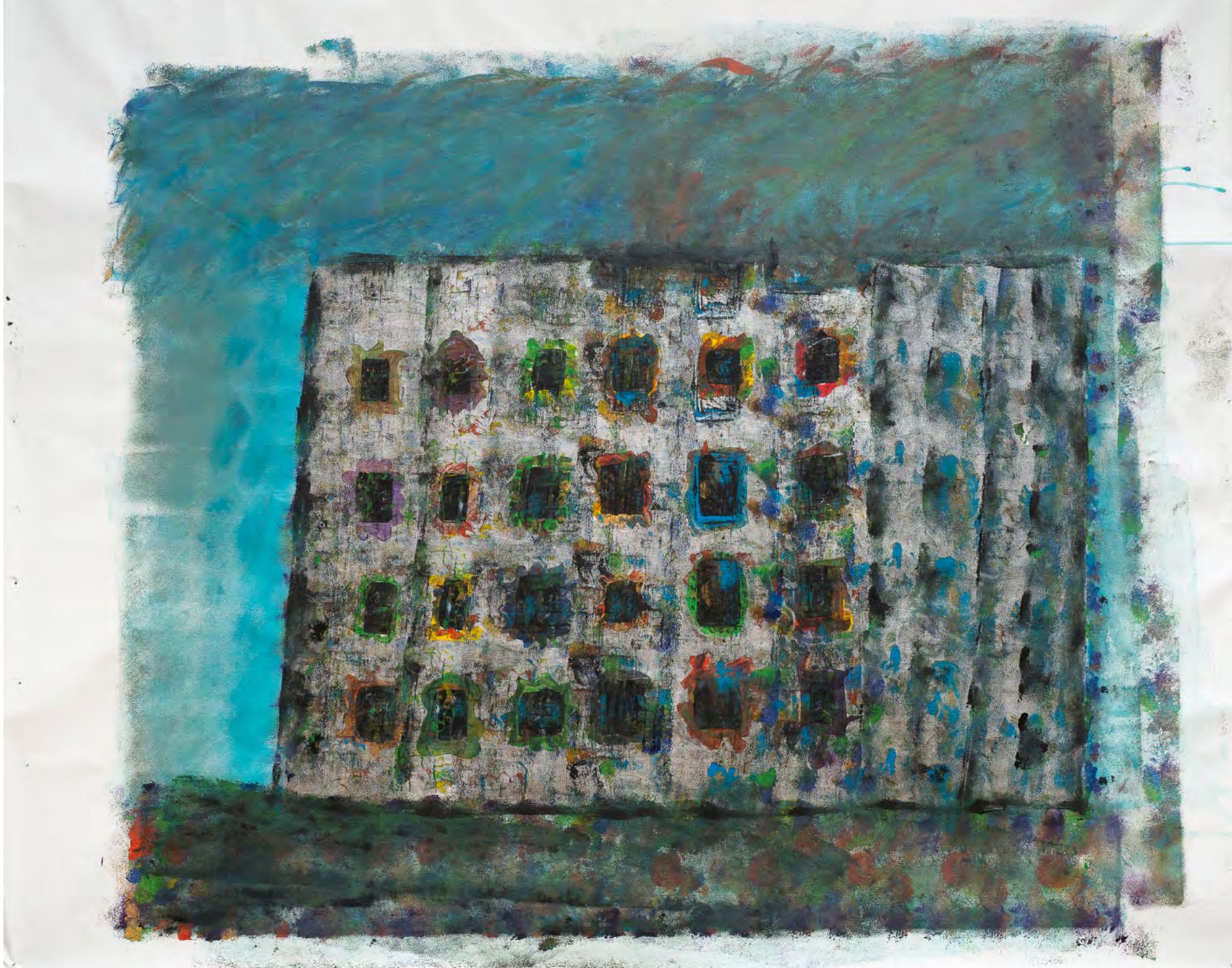


STEFANO MICCINELLI  
SIMONE DI FRANCESCANTONIO  
ROBERTO MASCI  
GIANFRANCO FABBRIZI  
#filomena  
9 stampe su alluminio cm 60 x 60

Filomena viveva a Trastevere vicino alla chiesa di Sant'Egidio. Sempre alla ricerca di amicizia, con i lunghi capelli raccolti nel foulard, abitava in un basso troppo angusto e troppo vuoto per la sua vivace comunicativa. Girava per i vicoli del vecchio "rione" dove tutti la conoscevano, passava ogni giorno a Sant'Egidio per fare un saluto. Filomena era un po' svagata, le succedeva frequentemente di non trovare più il libretto della pensione: spesso arrivava agitata chiedendo aiuto alla Comunità per ritrovare quel libretto. Un giorno Filomena non passò a Sant'Egidio né fu possibile trovarla a casa. Era stata ricoverata in un cronario, dopo che alcuni parenti avevano ritenuto questa la soluzione più sicura per lei che "ormai non ci stava più con la testa". In poco tempo Filomena non parlava più, piangeva, le avevano tagliato i capelli di cui era orgogliosa; si vergognava e si copriva il volto per l'umiliazione. È morta senza che si potesse riportarla a casa sua.

MARCO GIOVANNELLI  
GISELLA DE SALVO  
ROBERTA DE SALVO  
DIEGO PROETTI  
CHIARA CERIANI  
i capelli di filomena  
tecnica mista su tela, cm 150 x 300





la domenica pomeriggio il quartiere è vuoto.  
l'unico verde che c'è è il muschio che viene  
in mezzo al cemento per l'umidità

Massimo C.

DANIELE DI PAOLO / ASSUNTA DI ROBERTO  
ANTONIO SANNINA / CLAUDIA DRAGO  
CLAUDIO REGANO / FIORELLA UMBRO  
periferia  
acrilici su tela, cm 130 x 160



RAFFAELLA PAPETTI / ALESSANDRO RATINI  
GABRIELLA TAGLIARINO/ MARCO MAGLIOCCHETTI  
FABIO CICCIOTTI/ MOIRA ROSCIOLI  
LUCIANO GIUSTI / NICOLA IELPO  
GIAMPIETRO VAGNETTI/ MASSIMO PISU  
LAMBERTO CICHETTI / DISHANT PERERA

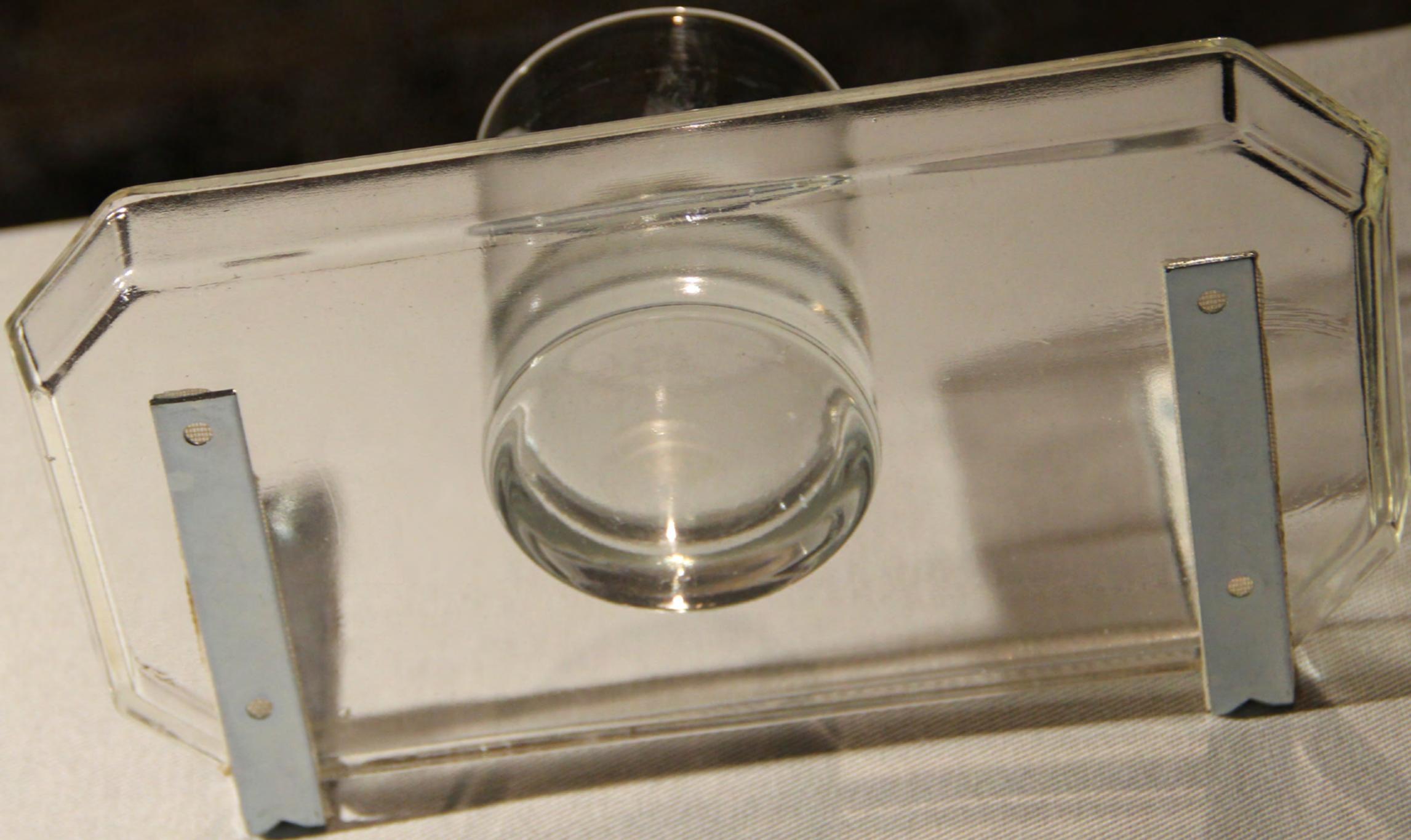
b.r.a.v.o.  
birth registration for all versus oblivion  
semisfere di cera fusa e ricostituita,  
acrilici su tela, cm 150 x 200



HIRSEYO TUCCIMEI  
fragilità  
tecnica mista su tela, cm 100 x 150



MARIANNA CAPRIOLETTI  
le sette opere di  
misericordia  
china su carta, ognuna  
cm 42 x 29,7



MARIA GRAZIA DELLA ROCCA  
ZOE VICARI  
SIMONE DI GIOVANNI  
ADRIANA CICILIANI  
PATRIZIA MILANESE  
ANDREA MILANI  
TERESA CERVELLI  
ARTURO MAGGIO  
ho sete  
scritta a sanguigna su stoffa,  
bicchiere, acqua, cm 200 x 80

un grido silenzioso in attesa di una mano che  
porga un bicchiere per placare la sete





MARZIA BOSCO  
tutti fuori  
carboncino su carta, misure variabili



SARA SEBASTIANIS  
accoglienza 1, 2 e 3  
Acquaforte, ognuna cm 50 x 70

MIRKO GHEZZI  
dall'esclusione all'inclusione (rom)  
materiale di recupero, piombo, colla epossidica,  
vernici, gesso, pigmenti



ANNAMARIA CORDONE  
ROSARIA DE LEO  
EMANUELA FABI  
CLAUDIO TOMEI  
FABIO TOMEI  
Lampedusa  
resti di barche  
naufregate a  
Lampedusa,  
scatole in legno





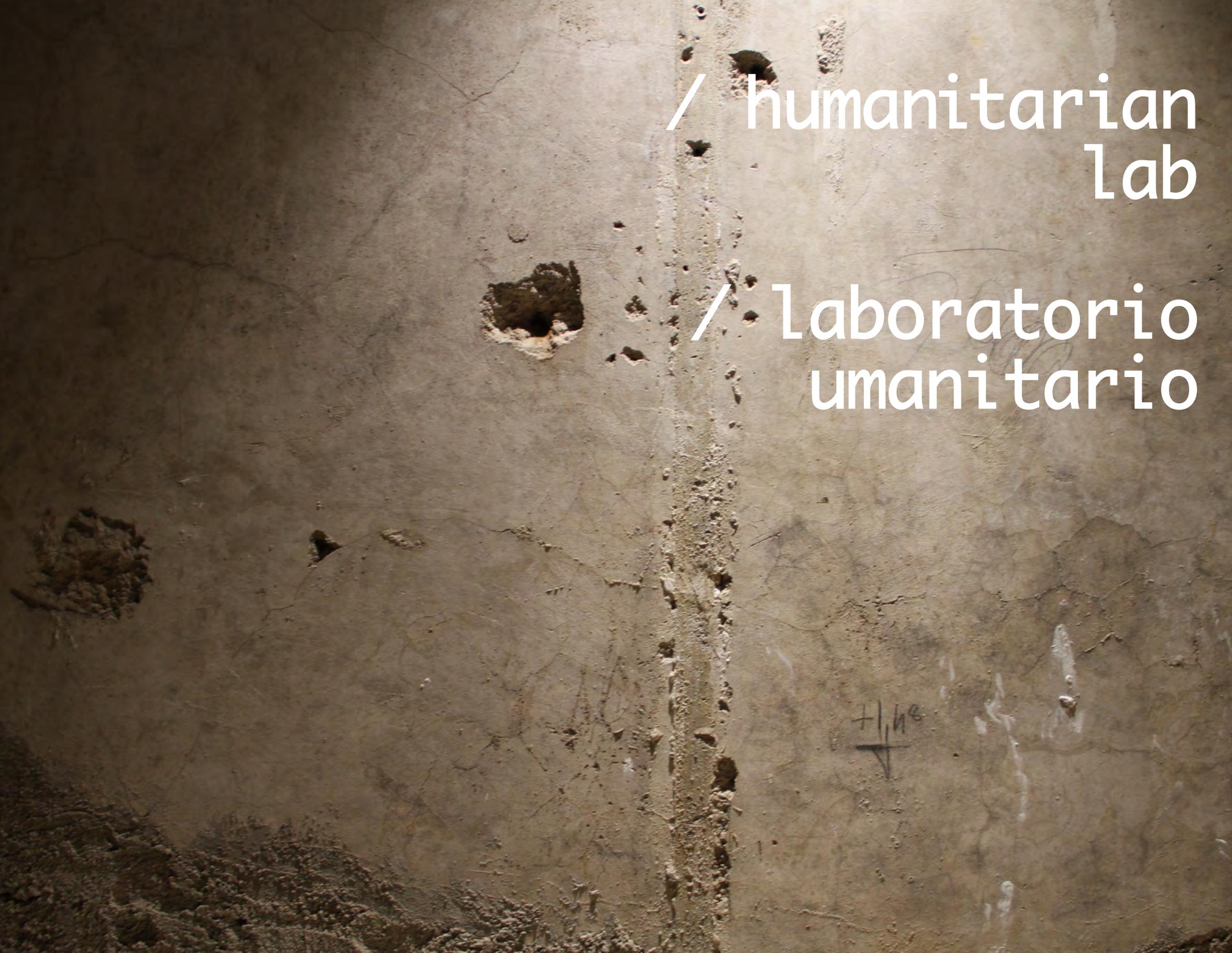
GIOVANNI FENU  
uomo+cavallo  
tempere su tela, cm 170 x 130



ANNAMARIA COLAPIETRO  
memoria universale I  
memoria universale II  
acrilici su ante di legno recuperate  
ognuna cm 145 x 45



ROBERTO MIZZON  
la gabbia  
pancali in legno, cm 360 x 95 x 95



/ humanitarian  
Lab

/ Laboratorio  
umanitario











## INCLUSION/EXCLUSION - EXHIBITION

César Meneghetti together with 66 artists from the Art Labs of the Community of Sant'Egidio make their voices through on worrying themes affecting not only Italy but the whole world.

Inclusion/Exclusion is an exhibition probing the space of collective emotions, vis a vis the paradoxes of contemporaneity. The pieces exhibited place themselves at the end of a thorough process of training and deepening. Meneghetti once again entangles his work with theirs: the dialogic and educational encounter with the artist starts a process of co-responsibility and two way participation. The social and cultural representation and transformation of the surrounding world got strengthened, as much as the action of the Art Labs towards a freed creativity. In the Art Labs of the Community of Sant'Egidio people with disability implement their own truth and their thoughts. As they are freed from the process of exclusion and denial, they understand and represent the exclusion of others, being aware of the means available from generations of artists. Inclusion only opens to a new, braver and more humane possibility of future.

CÉSAR MENEGHETTI Brazilian Italian visual artist and film-maker studied São Paulo (B.A. in Visual Communication – FAAP) in London (B.A. Fine Arts - Mixed Medias at London Metropolitan University), Rome (Centro Sperimentale di Cinematografia). His work is since the end of the nighties characterized by a profound interest on social issues and a constant enquire on forms of language. Internationally recognized, his artworks and films has been exhibited in over forty countries and in various events including: Biennale di Venezia (2013, 2011, 2005), X Sharjah Biennial (2011), XVI Biennale di Cerveira (2011), Biennial del Cairo (2018), VI Biennale Adriatica, MAXXI Museum (2015, 2016, 2017) SP (2010), MACRO - Rome (1999, 2009), MUBA – SP (2017), Festival di Locarno 51 and 55 (Cinéastes du présent), Festival di Venezia 66. and 69. (Venice Days), X "It's all truth documentary Festival ", Transmediale 01, File 2002, Loop Barcelona 2011, Currents Santa Fe Museum, Videofomes, Videobrasil (2001, 2003, 2007), MAXXI (2015-2016), Chiostro del Bramante (2015), IIC (2017). FUNARTE Prize for Contemporary Art 2011, Brazil Contemporary Art Award 2010 (Bienal de São Paulo) Prize at the IV Interamerican Biennial of Video Art (Washington), Nastro d'argento (Silver Ribbon) 1996, 2004, 2009 (SNCCI), Petrobrás Cultural Award (2002 and 2006) and National Film Agency (Ancine) fund (2018). He lives and works between São Paulo and the world.

## THE ART LABS OF THE COMMUNITY OF SANT'EGIDIO

The commitment of the Community of Sant'Egidio towards people with disabilities started in Rome at the beginning of the '70ies and it has progressively extended to other cities in Italy and Europe. The Art Labs of Sant'Egidio were launched in 1985 to

address the desire for training and education of people with disabilities who had not accessed an integrated schooling curriculum. In these formative environments characterized by openness to the world, and relationship building and communication, where artistic techniques are thought, the search for one's own attitude and potential has created space for the possibility to communicate, as much as for the process of appropriation of personalised expressive and artistic codes. People involved have more and more revealed a deep ability to understand the reality, their own opinions, thoughts, and observation of the world. The work of the Art Labs has been showcased to public from 2003 in various institutional places – Strasbourg, Rome, Florence, Milan, Barcelona, and London, and during the month of November 2018 an exhibition was hosted in the United Nations headquarter, New York (USA). In the last years, the Art Labs opened to the encounter with contemporary artists. The dialogic and formative encounter with those has strengthened the process of cultural and social transformation of the surrounding world and the action of the Labs towards creative freedom.

## THE COMMUNITY OF SANT'EGIDIO

The Community of Sant'Egidio was born in Rome in 1968 and it is known for the social and religious commitment, the work to promote peace and dialogue. Present in over 70 countries, it counts people of every age, nationality and social background, contributing on a voluntary basis in support for the poorest: elderly, homeless, those who are sick, migrants, prisoners, children and teenagers, men and women who are weak and in need. Ingrained in the peripheries from its start, Sant'Egidio builds spaces to support schooling and education for the living together - the Schools of Peace for the underaged, and the Language and Culture Schools for the migrants, as well as a vast protection and hosting net for the elderly who are alone and in the institutes. Sant'Egidio is also committed to guarantee the right for people with disabilities to be integrated both socially and in the working life. For years Sant'Egidio has been promoting a campaign on a global scale to abolish the death penalty and , in Africa, it has operationalised a programme for the cure and prevention of AIDS and other diseases (DREAM), a programme for birth registrations (BRAVO!) for those populations who cannot access it. Together CEI, Chiese Evangeliche and Tavola Valdese in 2016 has activated the Humanitarian Corridors, operating in Italy, France, Belgium, and Andorra for refugees from Syria and the Horn of Africa. Sant'Egidio has brought forward an array of initiatives to support peace in several places around the world. In 1992, thanks to its involvement as mediators, the peace agreement for Mozambique was signed in Rome, closing one of the bloodiest civil conflicts in Africa. The Community also promotes interreligious dialogue and organises every year an international meeting in the 'spirit of Assisi', starting from the historical Prayer for Peace launched by John Paul II in 1986 in the city of San Francis.

## INCLUSION/EXCLUSION - MOSTRA

César Meneghetti e 66 artisti dei Laboratori d'Arte della Comunità di Sant'Egidio fanno giungere la loro voce su temi che inquietano e che interessano non solo l'Italia ma il mondo intero. INCLUSION/EXCLUSION è una esposizione che sonda il territorio delle emozioni collettive di fronte ai paradossi della contemporaneità: isolamento/integrazione, indifferenza/solidarietà, respingimento/accoglienza, paure/dialogo. Le opere in mostra si collocano al termine di un lungo processo di formazione e approfondimento. Meneghetti ancora una volta intreccia la sua opera con la loro: l'incontro dialogico e formativo con l'artista mette in moto un processo di corresponsabilità e partecipazione a doppio senso. Si sono potenziati così il lavoro di rappresentazione e trasformazione sociale e culturale del mondo circostante e l'azione dei Laboratori verso una liberata creatività. Nei Laboratori d'Arte della Comunità di Sant'Egidio le persone con disabilità, mettono in opera la loro verità e il loro pensiero. Sottrae ai processi di esclusione e di rifiuto sono liberate e, consapevoli di tutti i mezzi resi disponibili da generazioni di artisti, comprendono e rappresentano l'esclusione degli altri. Solo l'inclusione apre a un'altra più coraggiosa e umana ipotesi di futuro.

CÉSAR MENEGHETTI è un artista visivo e cineasta italo-brasiliano. Ha studiato a San Paolo (B.A. in Visual Communication alla FAAP); a Londra (B.A. Fine Arts (Mixed Medias and Experimental Painting) alla London Metropolitan University e a Roma (Centro Sperimentale di Cinematografia). Dalla fine degli anni Novanta il suo lavoro è caratterizzato da un profondo interesse sulle questioni sociali e da una costante indagine sulle forme di linguaggio. Riconosciuto internazionalmente il suo lavoro è stato esibito in oltre quaranta paesi e in diverse manifestazioni tra cui: Biennale di Venezia (2013, 2011, 2005); Sharjah Biennial 10 (2011); Bienal de Cerveira 16 (2011); Museo di Santa Fe (USA), Biennial del Cairo (2018), Festival di Locarno 51 e 55 (Cinéastes du présent), Festival di Venezia 66 e 69 (Giornata degli Autori), Festival del Nuevo Cine de Habana, X Festival "E' tudo verdade", Torino Film Festival 14, 20 e 22 e Trasmidiale, 48a Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro (2012), File-SP, Loop-Barcelona, Currents-Santa Fe, MAXXI (2015-2016), Chiostro del Bramante (2015), IIC (2017). Premio FUNARTE di Arte Contemporanea 2011, premio Brasil Arte Contemporanea della Fundação Bienal de São Paulo (2010), premio per la miglior opera nella IV Biennale Inter-Americana di Video Arte a Washington (2009), Nastro d'Argento (1996, 2004, 2009) del SNCCI e Premio Petrobrás Cultural, Brasile (2002, 2006) e fondo per il cinema ANCINE (2018). Vive e lavora tra San Paolo e il mondo.

## I LABORATORI D'ARTE DELLA COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO

L'impegno della Comunità di Sant'Egidio con le persone con disabilità è cominciato a Roma agli inizi degli anni '70 e si è esteso progressivamente a molte altre città

d'Italia e d'Europa. I Laboratori d'Arte di Sant'Egidio nascono nel 1985 per rispondere al desiderio di formazione e studio di persone disabili adulte che non avevano avuto la possibilità di percorsi scolastici integrati. In questi luoghi formativi, di apprendimento delle tecniche artistiche, di apertura al mondo, di relazione e comunicazione, la ricerca delle proprie attitudini e potenzialità ha condotto in primo luogo alla possibilità stessa di comunicare ed inoltre ad un processo di appropriazione di codici espressivi e artistici personalizzati. Le persone coinvolte hanno rivelato in modo sempre più evidente una profonda capacità di comprensione della realtà, un proprio giudizio, pensiero e sguardo sul mondo.

Il lavoro dei Laboratori d'Arte è stato presentato al pubblico a partire dal 2003 in diversi luoghi istituzionali, a Strasburgo, Roma, Firenze, Milano, Barcellona, Londra e nel mese di novembre 2018 a New York, presso il Palazzo delle Nazioni Unite.

Negli ultimi anni i Laboratori si sono aperti all'incontro con artisti contemporanei. L'incontro dialogico e formativo con gli artisti contemporanei ha potenziato il lavoro di trasformazione sociale e culturale del mondo circostante e l'azione dei Laboratori verso una liberata creatività.

## LA COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO

Nata a Roma nel 1968, la Comunità di Sant'Egidio è conosciuta per il suo impegno sociale e religioso, il lavoro per la pace e il dialogo. Diffusa in oltre 70 Paesi, è composta da persone di ogni età, nazionalità ed estrazione sociale, che si impegnano gratuitamente per i più poveri: anziani, senza dimora, malati, migranti, carcerati, minori, donne e uomini fragili e in difficoltà. Presente sin dall'inizio nelle periferie, Sant'Egidio realizza ambiti di aiuto alla scolarizzazione e di educazione alla convivenza (le Scuole della Pace per i minori e le Scuole di lingua e cultura per gli immigrati) e una vasta rete di protezione e di ospitalità per gli anziani soli e istituzionalizzati. Sant'Egidio s'impegna inoltre per garantire il diritto delle persone con disabilità all'inclusione sociale e al lavoro. Da anni porta avanti una campagna per l'abolizione della pena di morte nel mondo e, in Africa, ha reso operativi un programma per la cura e la prevenzione dell'Aids e di altre malattie (DREAM) e un programma per la registrazione anagrafica (BRAVO!) a difesa delle popolazioni che ne sono prive. Con la CEI, le Chiese Evangeliche e la Tavola Valdese ha avviato dal 2016 i Corridoi Umanitari, attivati in Italia, Francia, Belgio e Andorra a favore di profughi provenienti dalla Siria e dal Corno d'Africa. Numerose iniziative per favorire la pace sono promosse da Sant'Egidio in diverse aree del mondo. Nel 1992, grazie alla sua opera di mediazione, è stato firmato a Roma l'accordo di pace per il Mozambico, che ha messo fine a uno dei più sanguinosi conflitti civili africani. La Comunità promuove anche il dialogo interreligioso e organizza ogni anno un incontro internazionale nello "spirito di Assisi", dalla storica Preghiera per la Pace voluta da Giovanni Paolo II nel 1986 nella città di San Francesco.



**INCLUSION/EXCLUSION EXHIBITION  
MOSTRA X L'INCLUSIONE VS L'ESCLUSIONE**

César Meneghetti + Laboratori d'Arte della  
Comunità di Sant'Egidio

Roma, Vittoriano, Galleria Sacconi  
7 dicembre 2018 – 17 febbraio 2019

A cura di César Meneghetti, Cristina Cannelli,  
Antonella Antezza

La mostra è stata promossa e realizzata dalla  
Comunità di Sant'Egidio  
in collaborazione con il Ministero per i Beni e le Attività  
Culturali - Polo Museale de Lazio

alla mostra è stata conferita la  
**TARGA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA**

**Direzione del Progetto**  
Laboratori d'Arte della Comunità di Sant'Egidio,  
César Meneghetti

**Consulenza scientifica e curatoriale**  
Simonetta Lux, Alessandro Zuccari

**Editing**  
Lella Antinozzi, Antonella Antezza, Cristina  
Cannelli, Simona Rampa

**Installazioni e opere video**  
César Meneghetti  
**Collaborazione all'opera Borderlands**  
Fabio Massimo Iaquone  
**Collaborazione al montaggio Borderlands**  
Luisa Galdo

**Collaborazione immagini Exclusion/Inclusion**  
José Carlos Alexandre / Luca di Cecca  
**Suono e musiche**  
Tiberio Pandimiglio

**Fotografie**  
Massimo Bottarelli  
Alessia Cerqua  
Marco Pavani  
Emanuele Inversi  
Archivio Comunità di Sant'Egidio

**Allestimento e grafica**  
TAGI 2000

**Apparati tecnologici**  
MASTER VIDEO

**INCLUSION/EXCLUSION BOOK  
LIBRO X L'INCLUSIONE VS L'ESCLUSIONE**

César Meneghetti + Laboratori d'Arte della  
Comunità di Sant'Egidio

Pubblicato in occasione della mostra  
INCLUSION/EXCLUSION  
Roma, Vittoriano, Galleria Sacconi  
7 dicembre 2018 – 17 febbraio 2019

**Concept Design**  
César Meneghetti

**Consulenza scientifica e curatoriale**  
Simonetta Lux, Alessandro Zuccari

**Testi / Texts**  
Cristina Cannelli  
Filippo Ceccarelli  
Peppe dell'Acqua  
Simonetta Lux  
César Meneghetti  
Alessandro Zuccari

**Editing**  
Lella Antinozzi, Antonella Antezza,  
Cristina Cannelli, Simona Rampa

**Supervisione grafica / Graphic supervision**  
Lisa Camporesi

**Fotografie libro / photos**  
Lella Antinozzi  
Ciro Attanasio  
Giorgio Benni  
Massimo Bottarelli  
Alessia Cerqua  
Emanuele Inversi  
Paolo Mancinelli  
César Meneghetti  
Marco Pavani  
Archivio Comunità di Sant'Egidio

**Traduzioni / Translations**  
Silvia Rossi  
Simona Lanzellotto  
Matteo Bruni

[www.inclusionexclusion.info](http://www.inclusionexclusion.info)

---

ISBN: 978-88-98855-86-5  
©2019 Manfredi Edizioni  
[www.manfrediedizioni.com](http://www.manfrediedizioni.com)

